

CXLIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 17 FEBBRAIO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza . . .	Pag. 5579
Dimissioni del deputato CALLERI ENRICO . . .	5579
Disegni di legge (<i>Discussione</i>)	
Provvedimenti per alcuni Comuni della provincia di Messina:	
DI BROGLIO (<i>minis'tro</i>)	5589
NOÈ	5588-90
PICCOLO-CUPANI (<i>relatore</i>)	5589-90
Mozione:	
Mozione Mirabelli sulle spese militari: (<i>Seguito della discussione</i>)	5592
BETTOLO	5613
CICCOTTI	5598-5615
ROSANO	5592
Interrogazioni:	
Soldati applicati a mestieri:	
BRUNIALTI	5581
CABRINI	5580
GATTORNO	5581
OTTOLENGHI (<i>ministro</i>)	5580-82
Osservazioni e proposte:	
Interrogazioni:	
DE NOBILI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	5583
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	5583
Proposta di legge (<i>Discussione</i>):	
Tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere	5583
MANNA (<i>relatore</i>)	5587
PERLA	5584
ROMANO GIUSEPPE	5586
TALAMO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	5587
VISOCCHI	5583
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Stazione radiotelegrafica a Roma:	
CRESPI	5616
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Modificazione alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere	5616
Assegnazione straordinaria per anticipazioni a diversi Comuni della provincia di Messina danneggiati dalla sottrazione del fondo speciale per la viabilità obbligatoria, avvenuta nella Cassa della Prefettura di Messina.	5616

La seduta comincia alle 14.5.

Podestà, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Triepi,

di giorni 6; Cuzzi, di 3; Bianchi Emilio, di 5; Lucca Piero, di 10; Poli, di 10. Per motivi di salute l'onorevole Stelluti-Scala, di giorni 8. Per ufficio pubblico l'onorevole Codacci-Pisanelli, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Dimissioni del deputato Calleri Enrico.

Presidente. Devo comunicare alla Camera la seguente lettera:

« Roma 16 febbraio 1903.

A S. E il Presidente della Camera dei deputati.

« Per ragioni personali imprescindibili rassegno a V. E. le mie dimissioni da deputato al Parlamento e prego di volerne dare partecipazione alla Camera, aggiungendo che per la natura dei motivi che le hanno determinate esse sono assolutamente irrevocabili.

« Con la massima stima mi professo di V. E. devotissimo

« Enrico Calleri. »

Dò quindi atto all'onorevole Calleri Enrico della presentazione delle sue dimissioni da deputato e dichiaro vacante il collegio di Casale Monferrato.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima interrogazione è dell'onorevole Cabrini al ministro della guerra per conoscere « quali profonde ragioni lo assistano nel distrarre un certo numero di soldati dall'esercizio delle armi per applicarli a quello degli attrezzi da calzolaio. »

Onorevole ministro, a questa interrogazione ne fanno seguito sullo stesso soggetto altre due, una dell'onorevole Gattorno e l'altra dell'onorevole Brunialti, di modo che Ella può rispondere in una sola volta a tutti i tre interroganti; e così risparmiamo tempo.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ottolenghi, ministro della guerra. Mentre l'onorevole Cabrini mi chiede quali profonde ragioni assistano il Ministero della guerra nel distrarre un certo numero di soldati dall'esercizio delle armi per applicarli a quello degli attrezzi da calzolaio, l'onorevole Gattorno vuol conoscere per quale ragione il Ministero diede disposizione perchè i lavori da sarto, sellaio e calzolaio vengano eseguiti dai soldati, a danno degli operai e del servizio militare; e l'onorevole Brunialti interroga il ministro della guerra circa le ragioni che lo indussero ad affidare a soldati lavori di sarto, sellaio e calzolaio che in seguito ad una circolare dell'onorevole Pelloux dovevano essere affidati ad operai

Premetto, ciò che forse molti della Camera conoscono, che presso ciascun Corpo dell'esercito esistono un capo calzolaio ed un capo sarto e che questi capi operai hanno facoltà di scegliere i loro lavoranti dove credono, poichè il contratto passa tra l'amministrazione del reggimento ed il capo operaio stesso. Senonchè occorre, quando si è fuori della guarnigione, di fare alcune piccole riparazioni quando e dove gli operai mancano, per esempio quando si è alle manovre di campagna o ai tiri di combattimento o comunque a fare operazioni di campagna.

In questi casi è assolutamente necessario aver modo di fare delle piccole riparazioni; e poichè gli operai militari non ci sono, occorre valersi dell'opera dei soldati che nella loro vita civile hanno appreso ad esercitare il mestiere di sarto, sellaio o calzolaio. Ma anche per questo occorre qualche preparazione e per conseguenza il Ministero della guerra, o per abitudine o per disposizioni date, fa sì che durante il periodo normale i soldati che da borghesi erano o sarti o calzolai vadano nell'officina dei capi operai per esercitarsi durante il tempo della guarnigione ed essere poi capaci alle piccole riparazioni quando si è alle manovre od ai tiri.

Ma questi operai soldati non eseguono in guarnigione altro che i lavori minimi loro richiesti dai comandanti delle varie unità, compagnie, squadroni, batterie, ecc. Onde non è per nulla sottratto il lavoro di sarto e di calzolaio agli operai borghesi, i quali invece continuano sempre a prestare l'opera loro presso i rispettivi capi operai dei vari reggimenti.

Quindi tutto si riduce a una semplice preparazione di pochi soldati i quali debbono prestare l'opera loro soltanto nel tempo e nei luoghi in cui l'operaio borghese non può aversi; ed appunto allo scopo di disciplinare questo lavoro il Ministero ha prescritto che non si oltrepassi il numero di tre soldati per ciascuna classe, in modo che siccome l'ultima classe non presta tale servizio, al massimo l'opera di questi soldati operai, si riduce a sei per ogni reggimento.

Questo è tuttociò che ha fatto il Ministero e lo ha fatto nell'interesse del servizio.

D'altra parte s'intende che non c'è nessun vincolo al quale il Ministero abbia mancato quando, al fine di evitare che i battaglioni o i reggimenti accampati in località, dove non vi sono operai, possano mancare di aiuto per le riparazioni indispensabili, ha concesso che un piccolo numero di soldati si istruisca per queste riparazioni.

Questo è quello che posso rispondere agli onorevoli interroganti.

Presidente. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Cabrini. Le spiegazioni date dall'onorevole ministro della guerra non valgono a distruggere i fatti, onde erompe lo strano contrasto tra l'iniziativa presa dal Ministero dell'interno per la riforma del lavoro carcerario allo scopo di attenuare la concorrenza di detto lavoro al lavoro libero e la deliberazione presa dal Ministero della guerra, la quale invece crea una nuova forma di concorrenza all'industria privata a tutte spese dei lavoratori!

Il ministro della guerra ha detto che non è il caso di preoccuparsi delle conseguenze dell'atto suo, perchè nessuna concorrenza è a temersi, non essendo chiamati i soldati, di cui discutiamo, a confezionare scarpe, ma solo a eseguire delle riparazioni.

Ottolenghi, ministro della guerra. Piccole.

Cabrini. Piccole riparazioni? Ebbene, onorevole ministro, veda come a poche settimane di distanza dal giorno in cui Ella ha dato le sue disposizioni, e alla vigilia del giorno in cui ha fatto le sue dichiarazioni, Ella abbia avuto una smentita dai fatti.

Glìe ne cito uno solo, quello avvenuto a Siena, dove da certo signor Gentili, capo operaio, sono stati licenziati sette padri di famiglia e sostituiti con altrettanti soldati subito adibiti, non alle piccole riparazioni, ma ad un vero e proprio lavoro di confezione.

L'onorevole ministro ha anche detto che questa sua disposizione è necessaria perchè quando i soldati stanno al campo, non trovano chi faccia le riparazioni. È intanto strano che non siasi sentita prima di oggi questa necessità. Ma la spiegazione è a ricercarsi nel fatto che gli imprenditori (i capi operai) hanno sempre costumato di far seguire i reggimenti da operai incaricati appunto di tali riparazioni.

Di più l'onorevole ministro ha detto che questi soldati-operai sono soltanto tre per classe e per conseguenza sei per reggimento non tenendo conto della classe ultima. Or bene, da informazioni che ho potuto raccogliere mi risulta che in qualche località il numero di sei è stato superato.

Ad ogni modo la questione è più importante di quello che non possa parere; tanto vero che s'è venuta ingrossando una viva agitazione di protesta. Domenica ultima scorsa a Milano un comizio di calzolai, promosso dalla Federazione Nazionale dei lavoratori calzolai, ha lanciato un appello alle organizzazioni sparse per il paese e specialmente là dove hanno sede i reggimenti.

Io mi riservo pertanto di risollevar la questione sotto forma di interpellanza, raccogliendo tutti gli elementi e tutte le informazioni che valgano a dimostrare al ministro e alla Camera la necessità di recedere da questa deliberazione.

A nulla valgono, onorevole ministro, le sue esortazioni a restringere il lavoro dei soldati operai entro dati confini: gli appaltatori sono spinti da una molla potente a ribellarsi, a violare le disposizioni ministeriali, perchè, mentre gli operai liberi (liberi per modo di dire) pur lavorando persino 13, 14 ed anche 15 ore al giorno, ricevono il non lauto salario di 8 lire per settimana, il lavoro dei soldati operai non viene pagato dall'appaltatore che con 25 o 50 centesimi al giorno!

S'aggiunga inoltre che i graduati, comandati a sorvegliare la rigida osservanza delle disposizioni da Lei date, onorevole ministro della guerra, sono portati a chiudere un occhio e magari due (siamo tutti uomini!) e ad aumentare il numero degli operai militari per farsi fare le riparazioni ed anche le scarpe nuove a prezzi vilissimi.

Ottolenghi, ministro della guerra. Non le pagano loro, del resto, le riparazioni: non hanno nessun interesse.

Cabrini. Come? Io parlo delle riparazioni e delle confezioni che i graduati ordinano

agli appaltatori e fatte eseguire ai soldati-operai!... Del resto, arriverci all'interpellanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Gattorno. Io non entrerò nell'ordine delle idee del mio collega Cabrini, solo faccio osservare all'onorevole ministro che quanto mi ha risposto riguardo al numero esiguo dei soldati che si esibiscono a questi tre mestieri...

Una voce. Due!

Gattorno. Sono tre: sellai, calzolai e sarti... poichè vi si destinano soltanto tre uomini di leva per ciascuna delle due classi, sei uomini in tutto, non è sufficiente giustificazione del preso provvedimento.

Vi sono stati dei ricorsi da parecchie località, ed il ministro deve averli in ufficio...

Ottolenghi, ministro della guerra. Io non l'ho avuti.

Gattorno. Mi rincresce, osservo però che uno ne ho portato io.

Ottolenghi, ministro della guerra. A me?

Gattorno. Ed è sottoscritto da venti operai licenziati.

Ora se in un reggimento solo si distolgono venti soldati per questi lavori di riparazioni, e poi si distolgono i piantoni e le ordinanze, allora si capisce bene che bisogna accrescere il numero dei soldati, e così ne debba venire di conseguenza che il bilancio abbia bisogno di una espansione maggiore. Ed allora per me sarebbe il caso di convenire in questo, che l'ultima proposta da me fatta per ridurre la ferma ad un anno non sarebbe più possibile perchè una categoria serve l'altra categoria, perchè avremo tanti domestici quanti soldati...

E andando avanti in questo modo si avrà un esercito a servizio dell'altro esercito. Ora anche in considerazione di questo, oltre al fatto che l'economia nazionale viene ad esserne danneggiata, io credo che il ministro dovrà prendere in benevola considerazione le osservazioni nostre e ritornare sulle sue disposizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Brunialti. Io credo che uno dei fatti che maggiormente noccono all'amministrazione della guerra, nelle grandi come nelle piccole cose, sia il continuo cambiamento di ordini e di disposizioni. Lo stato di cose, che il ministro della guerra ed il suo predeces-

sore hanno creduto necessario di richiamare in vita, vigeva fin da qualche tempo fa, finchè l'onorevole Pelloux credette bene di richiamare in vigore, il sistema degli operai borghesi ed escludere anche dalle piccole riparazioni gli operai militari. Queste piccole riparazioni l'onorevole ministro della guerra ha dichiarato che sono necessarie per i casi in cui le truppe si trovano in accampamenti, nei casi nei quali i battaglioni alpini si trovano nelle sedi estive, e soprattutto nel caso di mobilitazioni. Ora, io vorrei ricordare a lui, che è soprattutto grave questo per quei pochi calzolai e sellai, per quei pochi operai che vivono di queste riparazioni, allorquando le truppe alpine vanno in montagna; ed io so di parecchi operai, del mio collegio, i quali sono assolutamente danneggiati per questa nuova disposizione del ministro della guerra.

Aggiungo ancora, che della disposizione non vedo la necessità per un'altra ragione, perchè, nel caso di mobilitazione dell'esercito, che è il solo caso in cui ci potrebbe essere necessità di riparazioni, l'onorevole ministro della guerra sa, che richiamando le classi, di queste, fanno parte anche calzolai e sellai, ed allora egli può trovare facilmente in queste classi richiamate, gli operai necessari per fare quelle riparazioni, di cui allora si presentasse la necessità.

L'onorevole ministro della guerra ha detto, che si tratta soltanto di due o tre per reggimento, ma io gli debbo osservare, che i battaglioni alpini sono trattati alla stessa stregua dei reggimenti, e che per ciò nei battaglioni alpini ne abbiamo due o tre per battaglione, e quindi il numero diventa abbastanza considerevole. Io perciò desidererei che, poichè i capi sarti, i capi-sellai e i capi-calzolai hanno, da questo lavoro dei soldati, un vantaggio, desidererei che almeno questo vantaggio andasse ai reggimenti; ma più di tutto io desidererei che l'onorevole ministro della guerra, come ha dato già disposizioni per attuare gradatamente, col minor danno possibile della famiglia operaia questo sistema, così voglia senz'altro sospenderlo, e tornare a quello che i suoi predecessori avevano ritenuto più conveniente e più utile agli interessi della disciplina dell'esercito e della regolarità del servizio e più rispettoso degli interessi degli operai liberi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Prendo atto di tutte le raccomandazioni fatte dagli ono-

revoli interroganti; desidero però anzitutto rettificare una inesattezza. Si attribuisce il sistema che si critica a me od al mio predecessore; ma io ho qui la disposizione, alla quale ha accennato l'onorevole Brunialti, ossia la circolare del ministro Pelloux nella quale si leggono queste parole: « Durante le manovre, i campi di istruzione e le escursioni in montagna, i Corpi saranno in facoltà di provvedere ad economia al servizio delle riparazioni al corredo secondo le norme che il Ministero si riserva di emanare al riguardo. »

Ora per queste norme cito una disposizione del 1898, quindi molto precedente alla venuta al Ministero del mio predecessore ed alla mia.

Infatti il regolamento di Amministrazione al paragrafo 1745 stabilisce: « Al servizio delle riparazioni al vestiario ed alla calzatura durante le manovre ed i campi d'istruzione, le scuole di tiro, durante le escursioni in montagna e pei distaccamenti in alta montagna, provvedesi dai Corpi ad economia coll'opera di soldati del mestiere, impiegando gli strumenti e le materie prime contenute nei colli da sarto e da calzolaio e corrispondendo ad essi soldati congrui compensi da stabilirsi dal Consiglio di amministrazione al rientrare della truppa in guarnigione. »

Cabrini. Norme che non furono mai applicate.

Ottolenghi, ministro della guerra. Per quel che riguarda me, non come ministro ma come comandante di truppe, l'ho viste sempre applicate. Ma questa è una disposizione del 1898; si potrà discutere, ma quella che io voglio dimostrare è, che non è una idea cervelotica nè mia nè del mio predecessore. Era una cosa stabilita regolarmente. Evidentemente può avvenire, che qualche volta si venga meno alle disposizioni emanate dal ministro, ma se la disposizione, come deve essere e come suppongo che sia, è applicata, non vi deve essere un numero superiore a tre operai per classe come ho detto un momento fa: e se poi qualcuno degli onorevoli interroganti mi citerà dei fatti speciali contrari e tale disposizione, io ne terrò conto e provvederò in conseguenza. Ma le disposizioni ministeriali sono quelle che ho avuto l'onore di leggere un momento fa, con questa differenza solo che...

Gattorno. Sono state applicate adesso.

Ottolenghi, ministro della guerra. Mi lasci finire. Con questa differenza solo: che per preparare soldati ad eseguire i lavori di ri-

parazione, essi vi vengono applicati anche in guarnigione, senza neppur distogliermi interamente dal loro servizio ed istruzione essendo essi chiamati a questi piccoli lavori soltanto nelle ore di libertà e nei giorni in cui sono disponibili. Se poi nell'applicazione qualche comandante di Corpo o di Deposito ha commesso delle irregolarità, il Ministero non può risponderne. Sarò però grato agli onorevoli interroganti se vorranno informarmi delle irregolarità delle quali fossero a conoscenza.

Presidente. Segue la interrogazione dell'onorevole Mel ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno « sulla frequenza dei furti che si commettono nei treni e nelle stazioni ferroviarie, e sui mezzi atti a prevenirli o scemarne il numero ed a scoprirne gli autori. »

Ma non essendo presente l'onorevole Mel, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Chiesi Gustavo al ministro dell'interno « per conoscerne il pensiero sulle risultanze del processo di Bruxelles intorno alle elargizioni fatte dall'agente di polizia italiano Prina all'anarchico Rubino. »

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* D'accordo con l'onorevole Chiesi prego l'onorevole presidente di voler consentire che lo svolgimento di questa interrogazione abbia luogo sabato.

Presidente. Sta bene.

Seguirebbe ora la interrogazione degli onorevoli Santini e Brandolin ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione « per chieder loro se sia vero ed in base a quali criteri il Regio Prefetto di Venezia abbia costretto il signor Saccardo, architetto della Basilica di S. Marco, a dare le sue dimissioni, mentre altri funzionari del R. Governo, molto più responsabili di lui, furono e sono mantenuti in servizio. »

Gli onorevoli interroganti però hanno dichiarato di ritirare questa interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cerri ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro « per conoscere se intendano provvedere con un disegno di legge a pareggiare o proporzionare a determinati criteri, i rimborsi e concorsi annui che i Comuni interessati pagano attualmente allo Stato, in misura tanto diversa, per le spese di mantenimento dei Regi Ginnasi. »

De Nobili, *sotto-segretario di Stato per il tesoro.* D'accordo con l'onorevole Cerri prego l'onorevole presidente di voler rimandare a do-

mani lo svolgimento di questa interrogazione.

Presidente. Sta bene.

Viene da ultimo l'interrogazione degli onorevoli Mel, Credaro e Rizzetti al ministro della pubblica istruzione « per conoscere i suoi intendimenti relativamente alla esecuzione dell'ordine del giorno votato dalla Camera nella tornata del 28 giugno dello scorso anno, col quale invitavasi il ministro a presentare entro l'anno 1902 provvedimenti intesi a migliorare le condizioni dei maestri elementari. »

Avendo però l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione fatto sapere che per ragioni di salute è oggi impossibilitato di venire alla Camera, questa interrogazione è differita.

Discussione della proposta di legge: Modificazioni alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere.

Presidente. Essendo esaurite le interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere.

Si dia lettura del disegno di legge.

Podestà, *segretario, legge:* (Vedi *Stampato* numero 118-A).

Presidente. È aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi primo iscritto a parlare contro.

Visocchi. La presente proposta di legge torna oggi in discussione, con insolito procedimento, dopo che la Camera nella seduta del 23 giugno scorso approvò un ordine del giorno sospensivo col quale si rimetteva ogni deliberazione al momento in cui sarebbe stato discusso il disegno di legge sulla riforma giudiziaria.

Non si è voluto attendere questa discussione quasi che ci fosse pericolo nel ritardo e gravi interessi fossero sospesi, reclamanti una pronta e particolare soluzione.

D'altra parte io vi prego, onorevoli colleghi, di rilevare che il disegno di legge il quale sta innanzi alla Camera non ha carattere d'urgenza. Questa non è riconosciuta nemmeno dagli onorevoli proponenti della legge ed il voto del Consiglio provinciale di Caserta del 26 novembre 1891, che ora dopo dodici anni si invoca a sostegno e giustifica di questa legge, non ebbe applicazione alcuna.

Poichè questa legge è in conflitto con interessi locali, e per convincersi di ciò basta dare uno sguardo all'elenco delle petizioni che accompagnano la relazione della onorevole Commissione parlamentare.

Ora, nell'interesse dell'Amministrazione della giustizia, io giudico pericoloso il sistema di modificare con disegni di legge singolari le nostre circoscrizioni, sostituendo all'iniziativa del Governo quella parlamentare.

L'iniziativa parlamentare in questo caso non è esente da sospetto (anche quando si vorrebbe giustificare con la diffusione all'ultima ora di opuscoli e di disegni grafici privi di qualsiasi controllo) e con l'impossibilità che abbiamo di esaminare i casi singoli, di approfondire le reali circostanze di luogo, poichè noi possiamo compiere trasformazioni radicali e dannose per le nostre circoscrizioni.

Poichè questa purtroppo sarebbe la conseguenza, quante volte fosse approvato il presente disegno di legge. Difatti il mandamento di Carinola, che si vuole distaccare dal tribunale di Cassino è molto più popoloso del mandamento di Mignano, che si vuole aggregare, ed è molto più importante di questo per numero di affari giudiziari.

La proposta legge quindi turba interessi gravissimi del tribunale di Cassino, il quale vede diminuita di molto la sua importanza e subirebbe grave danno.

Invece il tribunale di Santa Maria è già sopraccarico di un numero enorme di cause civili e penali, tanto da pronunziare oltre 3,200 sentenze ogni anno: e l'estenderne la giurisdizione anche al mandamento di Carinola aumenterebbe la mole già grande degli affari con danno sicuro delle parti ed anche della giustizia, se non altro per la sua speditezza.

D'altra parte se, per ragioni di estensione e di popolazione, nella provincia di Caserta debbono esistere due tribunali, non si può dare assenso alla legge proposta senza turbare i criteri che presiedettero a tale distribuzione.

Pur troppo le condizioni della vita locale sono tali che questioni secondarie assorgono spesso ad importanza di questioni primarie, ed una scossa anche minima, che in un organismo sano passerebbe inosservata, vibra dolorosamente in una complessione debole, strappando grida di legittima protesta.

D'altra parte siamo alla vigilia della di-

scussione del disegno di legge sulla riforma giudiziaria. Questo disegno di legge è già all'ordine del giorno, e come la Camera avrà notato, coll'articolo 46, secondo comma, si viene ad autorizzare il Governo del Re a modificare con Regio Decreto le circoscrizioni giudiziarie. Lasciamo quindi questa iniziativa al Governo, tanto più che si tratta di attendere brevissimo tempo ancora perchè la Camera abbia innanzi a sè e possa compiere una riforma radicale e completa.

Io comprendo perfettamente gli onorevoli proponenti di questo disegno di legge. Essi senza dubbio rappresentano interessi di una zona che entra nell'ambito delle loro relazioni personali e dei loro collegi, ma quando di fronte a questi interessi altri ve ne sono, non meno legittimi ed in pieno contrasto con essi, allora fra le voci discordi dei rappresentanti di questo o quel collegio, unico arbitro imparziale deve intervenire la Camera, respingendo una legge che è fomite di aspre lotte, in attesa che altri eventi, altre complesse riforme, che tra breve verranno in discussione, conducano ad una soluzione reciprocamente equa fra tutte le parti interessate (*Bene!*).

Per queste ragioni io prego vivamente voi, egregi colleghi, di volere respingere l'attuale proposta di legge.

Romano Giuseppe. Chiedo di parlare.

Presidente. È ora iscritto a parlare l'onorevole Perla.

Perla. Dirò brevissime parole in risposta alle obiezioni che con tanto vigore il collega Visocchi ha addotto contro la proposta di legge presentata all'esame della Camera: brevissime parole, perchè alla sincerità dei fini, all'equità delle intenzioni che la ispirano, all'evidenza delle ragioni che la suffragano fu già resa la dovuta giustizia dalla Commissione parlamentare con la sua relazione così recisamente favorevole.

Innanzitutto non credo che possa essere censurato come inusitato e illegittimo il procedimento per cui torna all'ordine del giorno la proposta di legge, dopochè, parecchi mesi fa, come ben ricorda la Camera, si era cercato di seppellirla inonoratamente sotto forma di un indefinito rinvio. Mi pare anzi che possiamo trarre conforto ed autorità dall'assentimento di numerosissimi deputati che si associarono alla domanda di riportare alla discussione questa proposta, in riguardo alla quale non si era votato se non una sospensiva per motivi di carattere puramente dilatorio: sospensiva che non po-

teva in alcun modo ostacolare o pregiudicare qualsiasi deliberazione di merito.

Non avrei anzi supposto che l'onorevole collega Visocchi volesse riprodurre oggi, in sostanza, quelle stesse obiezioni che determinarono già la sospensiva e che si concretavano nella convenienza di rimandare la questione a una legge generale di modificazione e rettificazione di tutta la circoscrizione giudiziaria del Regno.

Egli oggi, allo stesso scopo, si è studiato di trarre argomento dal disegno di legge sulla riforma giudiziaria, osservando che in questo il Governo, all'articolo 46 chiede al Parlamento appunto il potere di modificare per Decreto Reale le circoscrizioni giudiziarie.

A me pare invece che inesattamente si sia ricordato quell'articolo, perchè basta leggerlo per convincersi che la facoltà che il Governo chiede al Parlamento si limiti unicamente a correggere i vizi di sproporzione e d'ineguaglianza delle varie circoscrizioni mandamentali, mercè distacco ed aggregazione di singoli Comuni da uno ad altro mandamento, fermo l'obbligo di mantenere la sede, e senza spostare i mandamenti da una ad altra circoscrizione di tribunale. Dunque la facoltà, che chiede il Governo del Re col progetto di legge sulla riforma giudiziaria, non ha nulla a che fare con l'argomento che oggi occupa la Camera.

Debbo invece pur troppo osservare che il Governo non ha mai mostrato il proposito di un generale riordinamento per correggere i vizi, che tutti poi sono concordi a deplorare nella circoscrizione giudiziaria italiana, come fu imbastita frettolosamente a Torino, dopo l'unificazione politica, con linee talvolta arbitrariamente tracciate sulle carte geografiche, senza cognizione diretta delle regioni e con l'effetto di turbare tradizionali rapporti e di stabilire raggruppamenti artificiosi e repugnanti alla stessa configurazione naturale de' luoghi.

Anzi nemmeno le istanze per parziali ritocchi trovarono mai fortuna presso il Governo. E poichè non fu mai dato ascolto anche alle più giustificate rimostranze delle popolazioni, non è rimasta altra via se non quella della iniziativa parlamentare.

Io posso essere concorde in massima con coloro che credono che il Governo è, meglio di chiunque, in condizione di apprezzare con sereno criterio le ragioni che possano consigliare la modificazione delle circoscrizioni giudiziarie; ma quando il Governo oppone, come una costante pregiudiziale, un

sistematico rifiuto di qualsiasi esame, quando mostra di disinteressarsi in ogni caso anche di fronte alle più persistenti e giustificate domande, diventa perfettamente opportuno l'uso della prerogativa parlamentare. Anzi mi si permetta ricordare che più volte il Senato del Regno, pure esprimendo il voto che l'iniziativa di queste proposte parta sempre dal Governo del Re, non seppe astenersi dal secondare l'iniziativa parlamentare di fronte al contegno passivo del Governo, che per anni ed anni non trovò da rispondere altro a' voti e alle rimostranze più giuste delle popolazioni, se non il solito ritornello: Se ne parlerà al riordinamento generale delle circoscrizioni!

Ora, onorevoli colleghi, nel caso presente, è passata tutta una generazione nel mandamento di Carinola, lusingandosi nella speranza che fosse dato ascolto alle sue manifeste ragioni, ma non ottenendo che sempre quella stessa risposta!

Io non voglio tediare la Camera col ricordare tutti i voti, tutte le deliberazioni, tutte le varie istanze, che precedettero questa proposta di legge.

Dirò semplicemente che furono riassunte in una monografia molto pregevole, pubblicata più di sei anni fa da un cittadino di Carinola, che ricordo a titolo d'onore, l'avvocato Caselli, che con amore e diligente studio espose le ragioni dell'invocato provvedimento di giustizia. Nè intendo riferire nemmeno un sommario di quella esauriente dimostrazione.

Mi permetto invece di fare appello ad un libro d'incontestabile precisione, di uso comunissimo, che ogni deputato ha nella sua valigia: l'orario ferroviario. Basta guardare in esso le distanze e le ore delle partenze e degli arrivi, che sono cifre rigorose e non opinioni, per dover riconoscere che i cittadini di quei Comuni, ogni volta che son costretti a ricorrere al Tribunale, da cui dipendono, sono obbligati a perdere una giornata per viaggio di andata, e nemmeno il giorno susseguente riesce loro agevole il tornare alla propria residenza. Giudichi intanto la Camera, se sia giusto che i cittadini del mandamento di Carinola da una parte, e per ragioni analoghe quelli di Mignano dall'altra, pur avendo la giustizia alle porte di casa propria, debbano vicendevolmente cercarla lontano, in casa altrui! E lascio immaginare alla Camera quali benedizioni mandino all'indirizzo degli autori dell'attuale circoscrizione coloro che dall'uno e dall'altro de' due mandamenti ab-

biano rapporti con la giustizia, quando costretti da una specie d'irragionevole forza centrifuga a dispendiosi viaggi s'incontrano alla stazione di Sparanise e dagli sportelli de' treni che s'incrociano, si scambiano un malinconico saluto...

L'onorevole collega Visocchi...

Presidente. Onorevole Perla, tenga conto delle condizioni della Camera e voglia abbreviare la sua dimostrazione.

Perla. Mi permetta, onorevole presidente, non aggiungerò che un'altra osservazione. Non si è potuto contestare il forte disagio che deriva dall'attuale circoscrizione alle popolazioni direttamente interessate. Ogni obiezione si riduce invece al discutibile pregiudizio che potrebbe venire dall'accoglimento della proposta alla città di Cassino per qualche causa di meno fra quelle che si portano al suo tribunale.

Ma il desiderio di tenere a sè aggregato un mandamento piuttosto che un altro potrà prevalere sulla considerazione del danno evidente delle popolazioni dei Comuni dipendenti e di quello dello stesso Erario, che oggi soggiace a spesa più che tripla di quella che sarebbe necessaria per indennità ai testimoni?

Del resto quando la questione fu discussa nel Consiglio provinciale di Terra di Lavoro vi fu alcuno dei rappresentanti di Cassino che siasi opposto? Ma nemmeno per sogno. Anzi riconobbero espressamente la giustizia e la convenienza della proposta appunto i rappresentanti di Cassino, che sono anche fra i più valorosi avvocati di quella curia. (*Interruzioni*). Ed uno di essi non poteva con parola più espressiva rappresentare l'anomalia della presente circoscrizione, riconoscendo che ciascuno dei due mandamenti è proprio intercluso nell'ambito del territorio giurisdizionale del tribunale da cui rispettivamente non dipende.

Ma si oppose forse il Consiglio provinciale, il rappresentante del mandamento di Mignano? Tutt'altro. Egli invece si associò alla proposta, dichiarando che s'intendeva anzi proporre formale domanda nello stesso senso.

Nè per altro sarebbe concepibile che i cittadini di quel mandamento possano preferire un percorso doppio, e pel comune di Roccaevandro, fin sei volte maggiore, per recarsi per affari giudiziari a Santamaria, di fronte a quello che occorre per recarsi a Cassino, con tanta differenza di tempo e di spesa. (*Rumori*).

Presidente. Ma, onorevole Perla, voglia concludere.

Perla. Conchiudo col dire che se ora i rappresentanti di quei Comuni abbiano, come si afferma, una diversa opinione, ciò è perfettamente lecito. Ma poichè quei paesi non hanno il singolare privilegio di avviarsi in lenti viaggi verso le pianure dalle pendici dei monti su cui furono costruiti, è da ritenere che non siano punto mutati gli elementi di fatto che indussero la rappresentanza provinciale di Terra di Lavoro a interpretare altrimenti i bisogni delle popolazioni dei due mandamenti, esprimendo con unanime voto parere favorevole alla proposta di legge.

In base a tali condizioni di fatto giudichi ora la Camera con quell'equo apprezzamento che le popolazioni interessate attendono fiduciose dalla Rappresentanza nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Giuseppe.

Romano Giuseppe. Io non tratterò la Camera che pochi minuti: perchè intendo soltanto rilevare un dato di fatto esposto dall'onorevole Visocchi relativamente alle giuste esigenze del mandamento di Carinola in rapporto con quelle del mandamento di Mignano.

Dal mandamento di Carinola per andare a Cassino corre una distanza di 62 chilometri mentre per andare a Santa Maria Capua Vetere ne corrono appena la metà. Il mandamento di Mignano si trova a 52 chilometri di distanza da Santa Maria Capua Vetere (*Rumori — Conversazioni*) ed a 24 da Cassino.

Ecco la prima ragione per cui io, l'onorevole Rosano e l'onorevole Perla ci siamo permessi di presentare alla Camera questa proposta di legge. Basta osservare che i testimoni del mandamento di Carinola che sono chiamati oggi a deporre al tribunale di Cassino ricevono 11 lire, mentre con questa proposta tradotta in legge ne riceveranno tre. Neppure è lecito affermare che il tributo di Cassino rimarrà senza lavoro essendosi dimostrato con un certificato della Procura generale di Napoli che c'è pochissima differenza nel numero delle cause ogni anno tra Mignano e Carinola.

In ultimo permetta la Camera che a questo proposito io legga la deliberazione unanime del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro; eccola:

« Il Consiglio provinciale di Terra di lavoro ad unanimità fa voti al Governo del Re perchè il mandamento di Carinola sia

aggregato alla circoscrizione giudiziaria di Santa Maria distaccandolo da Cassino. »

Concludo quindi col pregare la Camera di compiere finalmente un atto di giustizia che da venti anni viene reclamato dall'intero Mandamento che mi onoro di rappresentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Manna, relatore. Pochissime parole in sostegno della proposta di legge degli onorevoli Perla, Romano e Rosano. Veramente chi ha parlato in favore di tale proposta più che gli onorevoli Perla e Romano è stato l'onorevole Visocchi, il quale l'ha combattuta. (*Si ride*).

Io sono certo che, se egli si trovasse al mio posto, sarebbe il primo a sostenerla e non è improbabile che finirà per approvarla. Quale è infatti la ragione che l'onorevole Visocchi ha addotto per combattere questa proposta di legge? Egli non ha potuto disconoscere la giustizia; basterebbe per convincersene dare uno sguardo alla pianta allegata alla memoria che il sindaco di Carinola ha fatto distribuire; e se la proposta è giusta, è possibile perchè non soddisfare i voti da tanto tempo espressi dalle popolazioni del mandamento di Carinola?

L'onorevole Visocchi dice in sostanza: il Tribunale di Cassino col mandamento di Carinola ha un certo numero di cause; aggregandovi quello di Mignano diminuirebbe di una causa l'anno il lavoro delle Assise e di dieci o venti il lavoro della pretura. Ora comprenderà la Camera che, di fronte all'interesse molto limitato della città di Cassino di avere qualche causa di più all'anno sta il diritto degli abitanti del mandamento di Carinola di ottenere la giustizia più a buon mercato; sta l'interesse dell'erario di risparmiare spese inutili. Ma anche prescindendo, ciò che non può farsi, dall'interesse dell'erario, trovandosi in conflitto un interesse molto discutibile della città di Cassino col diritto dei cittadini del mandamento di Carinola, l'interesse deve cedere e la Camera non può non far giustizia approvando la proposta di legge. (*Segni d'impazienza*).

Presidente. Onorevole relatore, la prego di concludere.

Manna, relatore. Onorevole presidente, giacchè Ella lo desidera, io finisco.

Dal momento che Ella crede inutile ogni ulteriore discussione ed è perciò convinto della giustizia della causa da me difesa, non ho altro da aggiungere. (*Si ride*).

Presidente. Onorevole relatore, l'ho pre-

gato di essere breve perchè Ella stessa vede che la Camera è impaziente di occuparsi di altra questione.

Manna, relatore. Onorevole presidente, non ho alcun interesse personale nella questione che si dibatte perchè non sono nè di Carinola, nè di Cassino; è nell'interesse della giustizia che quale relatore sento il dovere di dimostrare come non si debba attendere la riforma giudiziaria per porre riparo ad una stridente anomalia.

Se una ingiustizia vi è e se vi è il modo di ripararla sin da ora, perchè indugiare?

Nè può incolparsi il Governo del ritardo. Se il Governo dovesse pensare a tutto, a che servirebbe la iniziativa parlamentare? diceva sottovoce l'onorevole Ronchetti.

Nella specie poi l'onorevole Zanardelli fino dal 1890 aveva riconosciuto la giustizia dei voti espressi dal mandamento di Carinola; sarebbe strano che ora, che è a capo del Governo, non riparasse una ingiustizia; non è a sperarsi una completa riforma delle circoscrizioni giudiziarie perchè sposterebbe tanti interessi; lo si vede da quanto accade per Carinola.

Mi auguro perciò che la Camera voglia sanzionare quest'atto di vera giustizia da tanto tempo reclamato. Va senza dire poi che il 1° articolo del disegno di legge deve essere modificato nel senso di sostituire il 1904 al 1903.

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Lascio la Camera libera di votare come crede, come è uso del Governo. L'onorevole Perla ha voluto fare una accusa al Governo di non provvedere alla questione della circoscrizioni.

L'onorevole Perla sa quanto questa questione sia delicata e quanto sia politicamente pericoloso il trattarla. Gli è perciò che il Governo, mentre si occupa di simile questione e la studia così giudiziariamente, come amministrativamente, lascia la Camera libera di prendere nei casi più urgenti quelle deliberazioni, che meglio crede.

Ripeto, il Governo se ne rimette alla Camera, pur tenendo conto delle ragioni che sono state manifestate così dal relatore, come dai varî voti, ricordati in questa occasione.

Presidente. Passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« Dal 1° gennaio 1904 il mandamento di Carinola cessa di far parte della circoscrizione del tribunale di Cassino, ed è aggregato a quello di Santa Maria Capua Vetere; e dalla stessa data il mandamento di Mignano cessa di far parte della circoscrizione di Santa Maria Capua Vetere ed è aggregato a quello di Cassino. »

(È approvato).

Art. 2.

« Con Decreto Reale sarà provveduto alla esecuzione della presente legge. »

(È approvato).

Fra breve si procederà alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione sul disegno di legge: Assegnazione straordinaria per anticipazioni a diversi Comuni della provincia di Messina danneggiati dalla sottrazione del fondo speciale per a viabilità obbligatoria, avvenuta nella cassa della Prefettura di Messina.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Assegnazione straordinaria per anticipazioni a diversi Comuni della provincia di Messina danneggiati dalla sottrazione del fondo speciale per la viabilità obbligatoria avvenuta nella cassa della Prefettura di Messina.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

Podestà, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 194-A).

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. L'onorevole Noè ha facoltà di parlare.

Noè. Il presente disegno di legge fa seguito ad un altro presentato a suo tempo dall'onorevole Vacchelli nel Ministero Pelloux per concedere ad alcuni Comuni il reintegro del danno stato loro occasionato per la sottrazione della cassa della prefettura del fondo della provincia di Messina destinato alla viabilità obbligatoria. Ma questo disegno di legge, invece di reintegro, parla di anticipazione, di modo che, in luogo di essere una agevolazione ai Comuni siciliani, potrebbe riuscire loro di danno.

Il Governo, che è certamente responsabile della sottrazione fatta da un suo dipendente, con questo disegno di legge declina ogni responsabilità e toglie ai Comuni interessati il diritto di adire i magistrati per chiedere gli opportuni risarcimenti. Il

Governo invece dovrebbe sentire il dovere giuridico e morale di reintegrare le somme perdute per la negligenza, per non dire altro, dei funzionari dello Stato e per la indifferenza e peggio delle autorità così dette tutorie.

Perchè è bene che si sappia che a Messina reggeva questo importantissimo ufficio un impiegato, che era stato allontanato dall'esercito per debiti. Ciò non mi fa meraviglia, perchè, disgraziatamente, la Sicilia, e Messina in ispecie, è stata considerata spesso come luogo di punizione per i funzionari inetti e peggio e come la compagnia di disciplina degli impiegati infedeli.

In presenza della vita dispendiosa di quell'impiegato, dalla cittadinanza di Messina sorsero vive proteste per richiamare l'attenzione del Governo sullo sperpero che faceva quel funzionario, il quale con 5 lire al giorno, non poteva assolutamente permettersi quel tenore di vita che conduceva. I prefetti non vollero vedere assolutamente nulla e non videro nulla. Il Ministero mandò a più riprese degli ispettori, i quali parimente non videro nulla, ed i prefetti di quel tempo, invece di render giustizia alle popolazioni, che protestavano contro l'impiegato infedele, obbligavano i Comuni a fare debiti per versare il danaro per la viabilità obbligatoria, che veniva poi sottratto da quel funzionario. Ed appunto pochi giorni prima che fosse scoperta la colpa dell'impiegato in parola, un Comune aveva versato cinquantamila lire nella cassa della prefettura di Messina.

Ora, domando io, di fronte alla colpa di quell'impiegato, di fronte alla colpa dell'autorità tutoria, è giusto, è onesto che il Governo anticipi semplicemente il danaro invece di reintegrarlo? Io, ripeto, ritengo che il Governo abbia il dovere giuridico e morale di indennizzare i Comuni della provincia di Messina della somma sottratta da quell'impiegato.

È perciò che propongo di sostituire al disegno di legge che ci sta innanzi, questo articolo unico: « È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 346.410 da portarsi in aumento del bilancio del Ministero dell'Interno allo scopo di reintegrare il fondo speciale delle strade obbligatorie della provincia di Messina. »

Mi auguro che Governo e Commissione vorranno approvarlo. Il Governo, che si è ricordato quasi sempre di Messina, quando si è trattato di toglierle qualche cosa, se ne ricordi questa volta che si tratta di ren-

derle un atto di giustizia e procuri di compierlo interamente.

Così solamente le popolazioni siciliane possono davvero fare qualche affidamento sulle buone intenzioni del Governo; ma se s'incomincia in questo modo, cioè invece di rientegrare la somma, la si concede soltanto come un'anticipazione, le popolazioni siciliane non avranno a lodarsi del Governo come non se ne sono lodate pel passato, perchè disgraziatamente, si può dire, sinceramente senza fare della rettorica, che quelle popolazioni non conoscono il Governo solo attraverso l'agente delle tasse ed i carabinieri come spesso si è detto giustamente, ma lo conoscono per altre cose ancora, per l'appoggio più o meno condizionato che sempre ha dato alle camarille le quali hanno spadroneggiato e spadroneggiano in molti Comuni dell'Isola e per la sistematica denegata giustizia ai dritti indiscutibili di quelle contrade. (*Commenti!*)

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Piccolo-Cupani, relatore. Prima di tutto debbo esprimere le mie congratulazioni all'onorevole ministro del tesoro per la recuperata salute: è un sentimento intimo, che sento il bisogno di esprimere e credo che tutti in questa Camera lo dividano meco. (*Approvazioni.*)

Quanto alla proposta dell'onorevole Noè, dichiaro che non posso accettarla: essa è nell'ordine delle mie idee, trova conferma in quanto ho detto nella mia relazione, ma è un errore quello dell'onorevole Noè di credere che i comuni di Messina non possano rivolgersi all'autorità giudiziaria per far dichiarare responsabile il Governo. Il progetto presentato dall'onorevole ministro ciò non vieta. Che resta dunque ora a vedersi? Resta da vedere se sia opportuno a quest'ora di accettare l'articolo sostitutivo proposto dall'onorevole Noè. Io con dolore debbo dire che non ritengo questo il momento opportuno; se l'onorevole ministro volesse accettarlo io ne sarei lieto, ma poichè credo che difficilmente lo stesso onorevole ministro vorrà accoglierlo io pregherei l'onorevole Noè di non insistervi e di accontentarsi di quel tanto che per ora viene concesso; poichè questo disegno di legge non significa un atto di giustizia assoluta, ma un atto di mezza giustizia; quindi accettiamolo nell'interesse delle popolazioni siciliane, le quali potranno così continuare i loro lavori stradali.

Detto ciò, io pongo termine alle mie pa-

role, perchè le ragioni che suffragano questo disegno di legge le ho spiegate abbastanza nella mia relazione e, ripeto, prego l'onorevole Noè di non insistere nella sua proposta.

Noè. Vediamo se il ministro l'accetta.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Di Broglio, ministro del tesoro. Premetto i miei ringraziamenti all'onorevole collega Piccolo-Cupani per le felicitazioni cortesi che egli mi ha rivolto e che hanno avuto l'assenso di altri colleghi.

A me duole di dover dichiarare subito che non potrei accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Noè. Se l'onorevole proponente ha fatto attenzione allo spirito che informa questo disegno di legge si sarà accorto che il proposito del Governo nel presentarlo, dopo un lungo periodo di domande e d'istanze, è stato quello di non pregiudicare menomamente la questione giuridica della responsabilità.

Voci. È vero! è vero!

Di Broglio, ministro del tesoro. L'apprezzamento, delle responsabilità, circa l'ammanco delle somme di cui si tratta, non può essere fatto correttamente dal potere legislativo; esso spetta soltanto all'autorità giudiziaria. Se, quindi, nel disegno di legge, invece di adottare questo temperamento, di risarcire temporaneamente, e forse anche per lungo tempo, i Comuni della provincia di Messina del danno patito per l'ammanco verificatosi nell'amministrazione della Cassa speciale per le strade obbligatorie comunali, noi avessimo introdotto il principio del reintegro, evidentemente la questione principale, che è quella sulla responsabilità di chi produsse l'ammanco, sarebbe stata risolta.

Il disegno di legge appaga i desiderî da lungo tempo manifestati dai Comuni della provincia di Messina, li mette in grado di continuare i lavori che avessero dovuto lasciare in tronco perchè vennero a mancare i fondi che essi avevano consegnato alla Cassa speciale della prefettura di Messina; li mette in grado di soddisfare e di estinguere quei debiti che per l'esecuzione dei lavori stessi, avessero dovuto contrarre.

Adunque, la questione che interessa i Comuni siciliani resta risolta; lasciamo impregiudicato tutto il resto; si accontenti l'onorevole Noè, che, dopo tanti anni di inutili insistenze, sia venuto, finalmente, un ministro del tesoro che abbia fatto prevalere il sentimento dell'equità allo stretto diritto, e mi usi la cortesia di non insistere

sul suo articolo sostitutivo che non potrei accettare.

Presidente. L'onorevole ministro respinge l'articolo sostitutivo, presentato dall'onorevole Noè.

L'onorevole Noè lo mantiene o lo ritira?

Noè. L'onorevole ministro avendo dichiarato di non accettare il mio articolo sostitutivo, ritengo inutile insistervi.

Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e gli faccio anche osservare che le somme da erogarsi a beneficio dei Comuni della provincia di Messina, dovrebbero essere ben maggiori: perchè i danni non ascendono soltanto a 346,410 lire: in quanto che molte strade, incominciate e quasi terminate, sono state lasciate in asso, per mancanza di fondi; ed ora non ci vorranno alcune centinaia di migliaia di lire, ma ci vorrà quasi un milione per sopperire a tutti i danni patiti da quei Comuni.

In queste condizioni, sarebbe stato un atto di vera, doverosa giustizia accettare il mio articolo sostitutivo.

Presidente. L'onorevole Noè avendo ritirato il suo articolo sostitutivo, passeremo alla discussione degli articoli del disegno di legge.

Art. 1.

« È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 346,410 da erogarsi in anticipazioni ai Comuni della provincia di Messina nei limiti e per gli scopi indicati nei seguenti articoli.

« La detta somma sarà iscritta nel bilancio del Ministero dell'interno e ripartita in sei rate di lire 57,735, ciascuna a cominciare dall'esercizio 1901-902. »

Piccolo Cupani, relatore. Onorevole presidente, la Commissione ed il ministro propongono che, alla fine di questo articolo, si tolgano le parole: « e ripartita in sei rate di lire 57,735 ciascuna » e invece delle altre: « a cominciare dall'esercizio 1901-902, » si sostituiscano queste: « a cominciare dall'esercizio corrente. »

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario, pongo a partito questo articolo primo, con l'emendamento proposto dalla Commissione d'accordo col Governo.

(È approvato).

Art. 2.

« Fino a concorrenza del fondo che sarà stanziato in ciascun esercizio finanziario, saranno concesse anticipazioni ai Comuni della suddetta Provincia, i quali ne facciano

domanda, purchè dimostrino non solo di essere stati danneggiati dalle malversazioni verificatesi nella gestione del fondo speciale per la viabilità obbligatoria, ma anche di avere iniziati o regolarmente dati in appalto, prima della scadenza del termine stabilito dall'articolo 3 della legge 19 luglio 1894, n. 388, lavori per la costruzione di strade obbligatorie; ovvero di non avere ancora estinti al momento della promulgazione della presente legge, debiti di qualsiasi natura contratti a causa della costruzione delle strade medesime.

« L'anticipazione da concedersi ad ogni singolo Comune dovrà servire esclusivamente al proseguimento dei lavori, o alla estinzione dei debiti sopraccennati, e non potrà eccedere la misura del danno sofferto dal Comune stesso per effetto delle avvenute sottrazioni, contabilmente accertate.

« Esistendo divario fra la misura di tale danno e la spesa occorrente per completare i lavori o pagare i debiti anzidetti, l'anticipazione non potrà accordarsi che limitatamente alla somma minore.

« Rimangono fermi gli impegni dello Stato verso i Comuni per le strade costrutte o in costruzione, ai sensi della citata legge 19 luglio 1894, n. 338. »

(È approvato).

Piccolo-Cupani, relatore. La Commissione, d'accordo col Governo, propone che alle parole: « Fino alla concorrenza del fondo che sarà stanziato in ciascun esercizio finanziario saranno concesse », con le quali incomincia l'articolo, siano sostituite le seguenti: « Sul fondo indicato saranno concesse, ecc. »

Presidente. Va bene. Pongo a partito l'articolo 2 con questa modificazione.

Art. 3.

« L'importo delle somme che potranno ricuperarsi, mediante l'esperimento delle necessarie azioni contro le persone tenute a rispondere delle sottrazioni verificatesi pel fondo speciale per la viabilità obbligatoria, sarà dedotto dal debito dei Comuni proporzionalmente all'ammontare della anticipazione a ciascuno di essi concessa.

« Le somme che non si potessero ricuperare dovranno essere restituite all'erario dai Comuni, nella indicata proporzione. »

(È approvato).

Art. 4.

« Con Regio Decreto da emanarsi su proposta del ministro dell'interno, del mini-

stro del tesoro e di quello dei lavori pubblici saranno stabilite le norme per la esecuzione della presente legge. »

(È approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Si procederà ora alla votazione segreta dei due disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

Podestà, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Afan de Rivera — Aguglia — Albertelli — Altobelli — Anzani — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Barnabei — Barzilai — Bastogi — Berenini — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bianchini — Biscaretti — Bissolati — Bonacossa — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bovi — Brizzolesi.

Cabrini — Calderoni — Calleri Giacomo — Camera — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Carcano — Carmine — Carugati — Casciani — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerri — Cerulli — Chiappero — Chiesi — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colonna — Comandini — Compans — Cornalba — Costa-Zenoglio — Credaro — Crespi — Curioni — Curreno.

Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Cesare — De Giorgio — Del Balzo Carlo — Del Balzo Girolamo — De Luca Ippolito — De Martino — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Riseis Giuseppe — De Seta — De Viti De Marco — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Di Trabia — Donadio — Donati — Donnaperna.

Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce — Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Fracassi — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Freschi — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galletti — Gallo — Galluppi — Gattoni

Gavotti — Ghigi — Giordano Apostoli — Giuliani — Giunti — Gorio — Grassi-Voces — Grossi — Guerri — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Landucci — Landisi — Leali — Leonetti — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lojodice — Lollini — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Majorana — Mango — Manna — Mariotti — Mascia — Masciantonio — Massimini — Matera — Matteucci — Maurigi — Maury — Mazza — Mazziotti — Medici — Mel — Merello — Mestica — Mezzanotte — Mirabelli — Mirto-Seggio — Montagna — Montemartini — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morelli-Gualtierotti — Murmura.

Niccolini — Noè.

Orlando — Ottavi.

Paganini — Palberti — Pansini — Panzacchi — Papadopoli — Pastore — Patrizii — Pavia — Pavoncelli — Pellegrini — Pennati — Perla — Piccolo-Cupani — Pinchia Piovene — Pistoja — Podestà — Pozzi Domenico — Prampolini.

Quintieri.

Reggio — Rava — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Rispoli — Rizzetti — Rizzone — Romanin-Jacur — Romano Giuseppe — Ronchetti — Rondani — Rosano — Roselli — Rossi Enrico — Rubini.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanarelli — Sanfilippo — Santini — Serra — Sili — Silvestri — Socci — Sola — Solinas-Apostoli — Sommi-Picenardi — Sonnino — Sormani — Soulier — Spagnoletti — Suardi.

Talamo — Taroni — Tecchio — Ticci — Todeschini — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Turati.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Varazzani — Vendramini — Ventura — Vetroni — Vienna — Villa — Visocchi.

Weil-Weiss — Wellemborg.

Zanardelli.

Sono in congedo:

Bergamasco — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo.

Callaini — Cuzzi.

Dal Verme — Danieli.

Farinet Francesco — Franchetti — Franchica-Nava — Fusinato.

Gavazzi — Giusso.

Lucca.

Maraini — Morpurgo.

Nocito.
Pini — Poli.
Rossi Teofilo.
Scalini — Silva.
Testasecca — Tornielli — Tripepi.
Vagliasindi.

Sono ammalati :

Barilari — Branca.
Caldesi — Cantalamessa — Capoduro —
Colajanni — Cortese.
D'Alife — De Andreis — De Cristoforis
— Della Rocca — De Marinis.
Farinet Alfonso — Finocchiaro Lucio.
Gianturco — Ginori-Conti — Giolitti.
Lazzaro.
Marcora — Maresca — Marsengo-Bastia
— Meardi.
Prinetti.
Rizza Evangelista.
Scaramella-Manetti — Sinibaldi — Stel-
luti-Scala.
Toaldi.
Vollaro-De Lieto.
Zannoni.

Sono in missione :

Martini.

Assenti per ufficio pubblico :

Alessio.
Rampoldi.

Presidente. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

Prego frattanto gli onorevoli deputati, che non hanno ancora preso parte alla votazione, di non dimenticare di deporre il loro voto nelle urne.

Seguito della discussione sulla mozione relativa alle spese militari.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla mozione dell'onorevole Mirabelli ed altri deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosano.

Rosano. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, parecchi di voi nel vedere che io prendo parte ad una discussione, la quale riguarda un argomento assolutamente lontano, estraneo a quelli, di cui ordinariamente mi occupo, potranno farsi meraviglia della mia audacia e del mio ardimento.

Audacia ed ardimento è davvero il mio nel sorgere a parlare in questa discussione. E non li avrei avuti, se la lettura paziente e scrupolosa di tutta la discussione che ebbe luogo in questa Camera nel marzo del 1901,

alla quale io non assistei, perchè non avevo l'onore di sedere in mezzo a voi in quel tempo, non mi avesse fatto incontrare in un grave monito, che partiva dalle labbra di uno dei più autorevoli e simpatici nostri colleghi, cui mi lega un'amicizia fraterna, che forma tutto quanto il mio orgoglio e mi diede le maggiori soddisfazioni dell'animo (purtroppo diventiamo vecchi!), da meglio che 46 anni. Disse il mio amico onorevole Fortunato nella discussione del marzo 1901, che l'ora era solenne e che era ormai tempo che ciascuno prendesse la parte di responsabilità che gli spettava.

Questo monito mi ha spinto ad entrare in questa discussione, poichè io intendo precisamente di assumere intera la responsabilità che mi spetta dicendo le ragioni per le quali voterò contro la mozione dell'onorevole Mirabelli.

Le questioni, onorevoli colleghi, sono due: una, secondo me, di indole principale, un'altra di indole secondaria.

Non si spendono bene i quattrini che sono dati al bilancio della guerra; ecco la questione di indole secondaria che è stata presentata in questa discussione: quei denari si potrebbero spender meglio.

Orbene io in questa questione non voglio entrare, perchè spetta soltanto ai competenti il discutere questa tesi, l'esaminare se davvero alcuna parte del bilancio della guerra meriti di essere modificata o mutata del tutto.

Ma v'è un'altra questione più grave ed assorbente ed è la questione che l'onorevole Mirabelli ha avuto il merito di portare alla discussione della Camera, la questione che io chiamerei di indole fondamentale, e cioè: bisogna spender meno e bisogna equiparare, ossia metter d'accordo, gli ordinamenti del nostro esercito col nostro bilancio e coi progressi civili della nazione nostra e del mondo intero.

Ed è precisamente su questa questione principale che io intendo di intrattenermi per esprimere le mie idee, lasciando a coloro che ne sanno più di me, la discussione della tesi di indole secondaria, che ha più specialmente carattere tecnico.

L'onorevole nostro collega Mirabelli entrò nella discussione della sua tesi affermando essere stridente la sproporzione fra le nostre spese militari e la potenza economica del nostro paese, ed io in verità a questa prima affermazione dell'onorevole Mirabelli non posso sottoscrivere, e ne dirò le ragioni.

Non posso sottoscrivere a questa prima affermazione dell'onorevole Mirabelli, perchè le spese del bilancio della guerra sono, come voi sapete assai meglio di me, consolidate in 239 milioni, i quali, con l'aggiunta del debito vitalizio di 36 milioni, se non erro, anche esso consolidato, su proposta dell'onorevole Sonnino, rappresentano collettivamente una somma di 275 milioni, se il mio conto torna.

Ebbene, o signori; di fronte a questa spesa, c'è l'economia migliorata del nostro paese, c'è la ricchezza dell'Italia, la quale, la Dio mercè, è in un periodo di progressivo miglioramento. Da tutte le parti ci giungono queste voci liete per dirci che non solamente la finanza ed il bilancio del nostro paese migliorano, ma che il bilancio nostro rappresenta effettivamente l'espressione della migliorata, e della progrediente economia generale del Paese. Ed allora, onorevoli colleghi, se vi sono questi due termini: una spesa consolidata stazionaria e stabile, e un progressivo miglioramento nella finanza del nostro paese, la conseguenza è una sola: o la sproporzione non esiste, o in ogni modo quella sproporzione scomparirà in breve volger di tempo.

E ciò ha compreso l'onorevole Mirabelli. A lui, così studioso di tutto ciò che si attiene alle scienze economiche e sociali, non poteva sfuggire questa condizione di fatto: il miglioramento, cioè, dell'economia nazionale: e perciò ha compreso che, per sostenere la sua tesi, era mestieri di smentire, di distruggere uno di questi due termini. Non è vero, egli disse, che le spese siano consolidate: sono consolidate nel voto solenne del Parlamento, o per dir meglio, dovrebbero essere consolidate in ossequio al voto del Parlamento; ma, dal conto consuntivo per l'esercizio del 1901-902 risulta che, invece dei 275 milioni, tutto compreso, destinati alle spese del Ministero della guerra, ne furono spesi 239: cioè quattordici milioni in più; lochè dimostra come il consolidamento della spesa consacrato nella legge sia poi distrutto dal fatto.

L'argomento sembra a prima vista, grave; di quelli, anzi, ai quali assai difficilmente potrebbe essere data una risposta: ma l'onorevole Mirabelli avrebbe dovuto, nella sua sagacia, farsi una domanda semplice: da che cosa dipende questa maggiore spesa? E se il nostro egregio collega questa domanda si fosse rivolta, egli, nello studio di quel medesimo consuntivo, avrebbe trovato facile ed agevole la risposta.

Poichè questa somma si compone di queste partite: primo, la spesa fatta per il richiamo della classe 1878, per ragioni d'ordine pubblico; secondo, la spesa fatta per la mobilitazione dei ferrovieri, anch'essa per ragioni d'ordine pubblico; terzo, il mantenimento in servizio dei carabinieri oltre la ferma, per ragioni di ordine pubblico; quarto, la spesa dell'invio di truppe presidiarie a Candia; e quinto, finalmente, la spesa dell'invio di truppe in Cina... (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

Se, onorevoli colleghi, volete darvi la briga, come me la son data io, di sommare le diverse partite che sono nel consuntivo del 1901-1902 a fianco di queste diverse denominazioni di spesa che certamente non possono essere attribuite al bilancio della guerra, i vostri conti torneranno come sono tornati a me: 14,500,000 lire. Dunque non è esatto che il bilancio della guerra non sia consolidato: è esatto invece che si spesero 14,500,000 lire in più: non già però per spese militari, inerenti alla funzione del Ministero della guerra, ma per spese di ordine pubblico o di invio di truppe all'estero. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ed allora voglio fare un altro calcolo, onorevoli colleghi: piccolo, ma che forse è un calcolo che io penso potrà essere, assai utile per illuminare le vostre menti, così come confesso fu utile per illuminare la mia. Questi 14 milioni e mezzo spesi in più per ragioni che nulla hanno a vedere con l'organamento dell'esercito e con le spese militari propriamente dette, rappresentano una percentuale di 0.17 per ogni 100 lire delle spese bilanciate; talchè l'amministrazione della guerra avrebbe speso, in più della somma consolidata (per questi servizi straordinari che non hanno nulla che vedere col suo bilancio) soli diciassette centesimi per ogni 100 lire. Permettetemi di augurarmi che tutte le amministrazioni dello Stato sappiano contenere così le spese. (*Interruzione a bassa voce del deputato Del Balzo Carlo*).

Ma l'onorevole Mirabelli diceva che questo Ministero aveva approfittato della sua luna di miele con la Camera per far passare un aggravio di maggiori spese di 120 milioni. Però l'affermazione non è esatta...

Mirabelli. Non ho detto questo.

Rosano. Ne prendo atto e sono lietissimo...

Del Balzo Carlo. Questo l'ha detto il *Popolo Romano* di ieri.

Rosano. Il *Popolo Romano* non lo leggo,

perchè non ho tempo di leggere molti giornali.

Del Balzo Carlo. Ciò vuol dire che i geni si incontrano!

Rosano. No! Che la verità è una. Ma poichè l'onorevole Mirabelli dice di non aver fatta questa affermazione, non m'indugierò a combatterla, e passerò ad un'altra parte del discorso dell'onorevole Mirabelli al quale mi compiaccio di poter fare questa dichiarazione: avere egli cioè studiato la questione così profondamente e coscienziosamente in maniera che fare altrettanto è difficile, fare di più e meglio è assolutamente impossibile. L'onorevole Mirabelli, dunque, volle citare molte cifre statistiche. In verità io alla statistica non presto fede assoluta: e in ogni modo rammento ciò che fu detto, nella discussione del maggio 1901, dall'onorevole nostro collega Chimienti: che il problema della difesa nazionale non può regolarsi sulla base delle statistiche. Io sottoscrivo a quell'opinione, e ne aggiungo un'altra tutta mia personale: che cioè a volte i numeri, a voltarli e rivoltarli, a girarli e rigirarli, finiscono col far venire la ossessione dei numeri stessi, ed è fatale che ciò debba dar luogo a qualche equivoco o almeno a qualche affermazione non completamente esatta. Quando se ne voglia la prova, la fornirà l'onorevole Mirabelli nonostante il suo studio coscienzioso e paziente. L'onorevole Mirabelli infatti ha affermato che le spese militari non ascendono già a 429 milioni come risulta dai bilanci della guerra e della marineria, ma crescono di altri 100 milioni che secondo lui sono rappresentati dall'interesse, in ragione del quattro per cento, sulle somme spese per l'esercito e per l'armata in caserme, navi, e via dicendo, un patrimonio di circa due miliardi e mezzo.

Ora, quando ho udito questa affermazione, mi sono domandato quanto davvero io paghi la carne che pare mi costi tre lire al chilogramma; perchè se vi aggiungo l'interesse del denaro che ho speso durante tutta la mia vita per comperare carne, evidentemente questa viene a costare non tre ma dieci o quindici lire. L'aritmetica, quindi, dell'onorevole Mirabelli, per questa parte almeno, me lo perdoni, non mi soddisfa.

Anzi voglio fare un augurio all'onorevole Mirabelli: che, cioè, questi benedetti 100 milioni d'interessi con cui egli vorrebbe accrescere la cifra di 429 milioni stanziati ogni anno per l'esercito e per l'armata, non debbano essere per lui quello che

fu il caffè per un celebre avvocato. Un illustre avvocato, uno dei migliori che io abbia conosciuto, discuteva un giorno una causa di veneficio e faceva sfoggio, innanzi ad un pubblico numerosissimo fra cui molte signore, di molta sapienza in tossicologia, in scienze mediche, ed in chimica.

Ad un punto però gli sfuggì un'affermazione che forse avea letto in qualche opuscolo, cioè che il caffè era un veleno pei polli! L'affermazione parve così strana che molti vollero averne la dimostrazione coll'esperienza; perciò molti polli doverono, loro malgrado, bere il caffè. Non si seppe mai quale sensazione provassero al palato; certo è che non morirono; il celebre avvocato perdette la causa, e il caffè lo perseguì per tutta la vita; e ogni qualvolta discuteva cause di veneficio, o tesi di tossicologia, la gente diceva: questo sarà come il caffè che doveva uccidere i polli!

Ferri. Ma era cicoria! (*Viva ilarità*).

Rosano. Orbene, io auguro all'onorevole Mirabelli che questi cento milioni non sieno per lui quello che il caffè fu pel celebre avvocato.

Una voce all'Estrema Sinistra. Con o senza cicoria. (*Si ride*).

Rosano. L'onorevole Mirabelli fece poi un confronto fra le spese militari e la ricchezza degli Stati, e ne trasse la conseguenza che noi, relativamente alla nostra ricchezza, spendiamo più di tutti.

Io non nego che il fattore della ricchezza abbia grande importanza quando si tratta di spese e specialmente di spese militari; però l'onorevole Mirabelli e la Camera consentiranno, spero, che non è il solo, e che altri debbono concorrere nel determinare certe spese che sono necessarie per la difesa del paese; ad esempio la giacitura geografica del paese, la configurazione della frontiera (e non bisogna obliare che noi abbiamo 600 chilometri di frontiera alpina e quasi 6.000 di coste), l'estensione del paese, la sua natura, le fortificazioni, la facilità dei mezzi di comunicazione, la potenza militare delle nazioni confinanti con noi.

Ora, signori, fate la somma di tutti questi fattori ed allora potrete decidere se le spese del bilancio della guerra rappresentino davvero un onere sproporzionato alla nostra finanza.

In ogni modo, vogliamo fare un raffronto fra la ricchezza e le spese militari? È un raffronto assai semplice.

Infatti, ecco il calcolo tra la ricchezza e le spese militari delle varie nazioni:

Francia, ricchezza 247 miliardi, spesa 0.39.

Italia, ricchezza 79 miliardi, spesa 0.44.

Austria-Ungheria, ricchezza 103 miliardi, spesa 0.46.

Germania, ricchezza 201 miliardi, spesa 0.51.

Russia, ricchezza 160 miliardi, spesa 0.65.

Quindi proporzionalmente alla sua ricchezza, l'Italia spende, per l'esercito e l'armata, qualche cosa più della Francia, ma molto meno della Russia, della Germania e dell'Austria-Ungheria.

Se poi si vuol pigliare come termine di confronto la popolazione, risulta che l'Italia spende per la sua difesa meno di tutte le altre nazioni, eccettuata la Russia. Infatti la Russia spende per ogni abitante lire 8.49, l'Italia 11.09, l'Austria-Ungheria 11.54, la Germania 19.25, la Francia 25.40.

E a questo punto, onorevoli colleghi, una domanda parmi necessaria: che cosa è l'esercito? L'onorevole Mirabelli afferma che l'obbligo al servizio militare è un attentato alla libertà individuale; io credo invece che il servizio militare non sia soltanto un dovere di tutti i cittadini, ma un alto e nobile diritto; e penso che questo dovere, che questo diritto tutti debbano svolgere ed sperimentare, tranne gl'imperfetti, i deboli, o gli indegni. (*Commenti*).

L'esercito, o signori, per me è una organizzazione nella quale ogni cittadino acquista lo spirito di abnegazione, di disciplina, di sacrificio, che purtroppo non si sa inoculare nella educazione delle nostre scuole e che oggi neppure, bisogna che diciamo alta ed intiera la verità, possiamo sperare sia dato nelle nostre famiglie. L'esercito nostro è legittimo orgoglio della nazione. I nostri soldati hanno dimostrato di sapere eroicamente morire a Dogali e ad Adua scrivendo pagine di storia che potrebbero essere invidiate dai romani e dai greci; i nostri soldati, partecipando alla spedizione in Cina, meritano le lodi del generalissimo tedesco per l'ordine, la disciplina, il modo con cui si condussero.

E non basta: chè il nostro esercito, primo ad accorrere in ogni sventura del nostro paese, ha cementato l'unità della patria; il nostro esercito ci dà ufficiali intelligenti e colti che meritano, grandissimo premio, l'elogio che ad essi ebbe a fare uno dei primi pensatori e scrittori d'Europa: Eliseo Reclus parlando coll'onorevole Ferri (*Interruzioni all'estrema sinistra*) per le carte topografiche (*Interruzione*).

Il nostro esercito è la più legittima delle

nostre ambizioni, la più sicura delle nostre speranze, il più nobile dei nostri affetti! (*Bene!*)

E quella che l'onorevole Ferri chiamò miseria monturata dei nostri ufficiali è una prova dello spirito di sacrificio e di abnegazione di questo nostro esercito; poichè essi portano quella povertà loro con tanta dignità e con tanta fierezza, sanno così sicuramente e tranquillamente aspettare un domani migliore, da esser meritevoli del nostro elogio.

Todeschini. Quarta pagine della *Tribuna*, cessione del quinto dello stipendio!

Rosano. Nè parli l'onorevole Ferri di esercito raccoglitticcio, e non ricordi le campagne di Garibaldi; poichè quelle guerre, quegli entusiasmi, quella causa, quel Duce, sono un'epopea: lasciatelo alla religione dei nostri ricordi. Ciascuno dei soldati di Garibaldi rammenterà per tutta la vita che cosa fosse lo sguardo del Generale; ciascuno di essi rammenterà per tutta la vita con quale entusiasmo ed abnegazione si facesse sacrificio della vita per ricevere da lui qualcuno dei suoi « bravo » che erano così rudi nella voce, ma che erano così dolci in quegli occhi, e coi quali sapeva compensare ogni atto di valore. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Non invocate quella epopea come modello da seguire: forse potreste profanarla; poichè essa non si riproduce due volte nella storia del mondo!

L'onorevole Mirabelli vagheggia, se non sbaglio, l'ordinamento svizzero pel nostro esercito. Io credo però che, per essere attuabile in Italia quell'ordinamento, manchino molti fattori che sarebbe necessario prima di creare. Prima di tutto la nazione armata importa un esercizio continuo delle armi. Non vi è cittadino svizzero che non abbia il suo Wetterly nella casa o nella capanna, mentre da noi soltanto nei grandi centri una parte relativamente piccola di cittadini si esercita al tiro a segno.

Bisogna modificare radicalmente le nostre scuole affinché esse possano riuscire ad addestrare i nostri fanciulli in modo che, diventati giovani, possano essere atti alle armi. Avrete bisogno di un ventennio o di un trentennio prima che la scuola sia, come deve essere, una palestra di abnegazione e disciplina, una vera e propria preparazione alle armi! In ogni modo l'onorevole Mirabelli sa bene che la Svizzera spende 28 milioni all'anno, oltre le pensioni, per il suo esercito; e quindi, in rapporto alla popolazione, spende lire 9.04 per abitante; cioè

più dell'Italia, che pel solo esercito spende lire 7.50 per abitante. E ciò senza contare che, ove si volesse dare al nostro l'ordinamento dell'esercito svizzero, bisognerebbe crescere il bilancio della guerra e far subito una grossa spesa per accrescere le dotazioni di vestiario, di armi, munizioni, per la mobilitazione ed altre cose simili.

A me pare, onorevoli colleghi, che il problema militare debba esser posto in quei termini assai semplici e precisi, nei quali lo espose l'onorevole Zanardelli nel suo discorso del 30 marzo 1901, del quale io vi domando il permesso di leggere un brano:

« L'esercito, diceva l'onorevole Zanardelli, deve essere armato modernamente e perfettamente in modo non inferiore a quello delle altre nazioni. Sarebbe un vero ed un grande delitto mandare dei cittadini e dei soldati inermi contro il nemico; ed inermi dovrebbero dirsi quando non potessero rispondere, in quelle condizioni, al fuoco nemico, e così far cambiare un esercito forte e generoso, come è il nostro, in un esercito imbecille. Accrescere le spese del bilancio della guerra (soggiungeva l'onorevole Zanardelli, completando il suo programma che io chiamo pratico, semplice e preciso relativamente alla questione militare) non equivarrebbe soltanto ad accrescere la spesa complessiva, ma equivarrebbe a togliere ogni proporzione tra le spese militari e le civili. All'incontro il diminuire i 239 milioni, oltre il debito vitalizio, potrebbe distruggere quell'ordinamento dell'esercito, che non si può certo mutare col cuor leggero. »

Ora a questi concetti io completamente sottoscrivo. E faccio ancora una piccola indagine statistica che sarà l'ultima.

In un decennio l'Italia ha diminuite le sue spese militari in confronto degli altri Stati che le hanno aumentate. Infatti nel 1891 l'Italia spendeva 248 milioni, mentre nel 1902 ne spende 239; invece l'Austria-Ungheria spendeva 353 milioni nel 1891 e spende 450 nel 1902; la Francia 645 nel 1891, e 693 nel 1902; la Germania 777 nel 1891, e 827 nel 1902: di guisa che tutte le nazioni, meno il Belgio e la Svizzera, rimaste pressochè stazionarie, hanno aumentato i loro bilanci di somme grandissime in un decennio, mentre l'Italia ha diminuito il suo di quattordici milioni.

Quando il pensiero per la pace generale sorriderà davvero a tutte le nazioni d'Europa, quando la fratellanza dei popoli dalla aspirazione dei nostri cuori sarà tradotta

nel fatto, quando tutti ridurranno le armi e gli armati ridurremo anche noi: e sarà benedetto quel giorno. Prima no, perchè sarebbe follia!

Ne volete una prova, onorevoli colleghi? La dimostrazione di questa mia affermazione io la chiederò all'onorevole nostro collega Ferri.

L'onorevole Ferri con la lealtà che gli è propria, nella tornata del 30 marzo 1901 affermò: « altri paesi hanno speso milioni anche di più; ma senza fare i conti che il collega Ciccotti citava circa la sopportabilità maggiore della Francia e della Germania (non citava l'Austria-Ungheria) a sopportare aggravii anche maggiori in ragione della potenzialità economica dei rispettivi paesi, ciò non toglie che solo perchè negli altri paesi si cede a questa follia anche nel nostro paese vi si debba cedere, senza averne nemmeno la potenzialità economica che è la base finanziaria. »

Questo, onorevole Ferri, voi affermaste; ed era precisamente la verità!

Tutti follemente, per ripetere la parola, armano; e io mi domando: se tutti armano, dovremo noi essere i primi a diminuire i nostri armamenti? La guerra non è possibile, disse l'onorevole Mirabelli, perchè si tradurrebbe nella bancarotta finanziaria dell'Europa. La guerra è una impossibilità umana in Europa, aggiunse l'onorevole Ferri, ed io mi auguro che così sia. Ma intanto non è forse vero che questa Europa è tutta diventata non solamente una foresta di armi e di armati, ma anche una sensitiva, talchè se qualche cosa in tutto il mondo succede, il contraccolpo più forte si sente precisamente in Europa? E chi può dire che sia più difficile per noi che per gli altri una guerra? E chi può dir questo nell'attuale momento? Onorevole Mirabelli, lasciatemi sperare e credere, che se l'onorevole Imbriani sedesse ancora in mezzo a noi, non avrebbe apposto il suo nome alla vostra mozione!

Una voce all'estrema sinistra. Era propugnatore della nazione armata!

Rosano. Un argomento più grave per confortare la mia opinione che non si deve essere i primi a cominciare il disarmo, mi è fornito dal ricordo, fatto dall'onorevole Ferri, delle parole del cancelliere tedesco, pronunziate, credo, nel gennaio 1902. Queste parole, le quali trovano un'eco perfetta nel discorso del ministro inglese recatosi a visitare il paese della conquista, suonano così: « oramai bisogna convincersi che non possono

esistere se non le grandi potenze. I piccoli Stati sono destinati a scomparire. »

Ed allora la conseguenza di queste parole, ricordate dall'onorevole Ferri, è un dilemma terribile: o esser forti, o sopprimersi. Vogliamo sopprimerci, onorevoli colleghi? Certamente no.

Ma ricordiamo anche le altre parole del cancelliere tedesco, citate del pari dall'onorevole Ferri, quelle con cui affermava che una guerra in Europa è assai difficile, poichè qualunque nazione prenda l'iniziativa della guerra deve domandarsi: che cosa avverrà domani alle mie spalle? E l'onorevole Ferri domandava: che cosa avverrebbe col proletariato in casa nel caso di sconfitta? Ma quelle parole a me sembra che siano invece un monito assai importante e salutare, poichè quel monito importa che le altre potenze agguerrite potrebbero far pentire quella delle nazioni di Europa che volesse per prima spingersi ad una guerra di offesa.

Ma immaginate che non si fosse forti, e ditemi voi se l'Italia potrebbe resistere all'urto, e ditemi voi se il proletariato del paese, quando noi fossimo deboli, non insorgerebbe...

Una voce a sinistra. Ah, è per questo!

Rosano. ... è assai facile riandare tutta la nostra storia, la storia delle sciagure che l'Italia ha dovuto soffrire per le occupazioni e le conquiste.

Ora, il metterci, sia pure nella lontana possibilità di una ripetizione di esse, non sarebbe, onorevole Ferri, una follia, o, peggio ancora, un delitto? Quelle parole sono molto chiare; ma l'illustre mio amico avrà compreso meglio di me anche le ultime parole pronunziate dal cancelliere tedesco nel discorso del gennaio 1902, che furono queste: « Sarà nostro dovere di mantenere la Germania così forte, che, come la nostra amicizia è riconosciuta da chiunque un valore, così la nostra inimicizia non possa riuscire a nessuno indifferente. »

Vogliamo noi dire in una maniera diversa?

L'onorevole Ferri chiamò improduttive parecchie spese del nostro bilancio, non nel senso assoluto della loro improduttività, ma nel senso che esse diventano improduttive quando eccedano le forze del paese ed accennò ad alcune delle quali sarà il caso di discutere quando verranno innanzi alla Camera. Di una però, per il mio argomento, sento il bisogno di parlare adesso, della rendita. L'onorevole Ferri accennò un

momento alla conversione di essa ed un momento alla imposizione di un'altra tassa di ricchezza mobile che restringesse la rendita netta che si paga ai possessori dei nostri titoli.

Ebbene, intendiamoci anche su questo punto. Imposizione di altra tassa sulla rendita no, imperocchè si tradurrebbe nel fallimento nostro; conversione della rendita sì. Si deve tendere alla conversione e bisogna procurarla con ogni sforzo e non turbarne per nulla il cammino, e quindi bisogna pensare che forse anche la diminuzione delle spese dell'esercito potrebbe significare una diminuzione della nostra potenza ed avere un contraccolpo sulla nostra rendita mentre alla conversione siamo vicini. Anche ieri l'eminente economista Alfredo Neymark nel giornale *Le Rentier* diceva che ci avviamo a gran passi alla conversione della rendita e che il Ministero Zanardelli la potrà compiere. Aspettiamolo ed affrettiamolo quel giorno, ma fino a che quel giorno non venga, ridurre le nostre spese militari potrebbe significare, ve lo ripeto, diminuire la nostra potenza economica ed il nostro credito.

Ma l'onorevole Ferri nella fine del suo splendido discorso che io, che sono ammiratore antico dell'ingegno del nostro egregio collega, ho ascoltato con crescente attenzione, l'onorevole Ferri, nella fine del suo discorso, accennò alla miseria del Mezzogiorno.

L'Italia non è tutta nelle valli lombarde così ricche di vegetazione e di prodotti; dalle valli lombarde scendete e passando nel porto di Genova, la cui forte vitalità vi solleva l'animo, andate più avanti; venite nelle plaghe che circondano Roma, venite nel Mezzogiorno e troverete la miseria e lo squallore.

Io debbo tributare all'onorevole Ferri le maggiori azioni di grazie per avere messo il problema meridionale nella sua vera luce, perchè l'onorevole Ferri disse che alla miseria delle classi che formano il proletariato corrisponde terribilmente, non solo il disagio, ma la miseria delle classi medie, a parte i latifondisti, la miseria di quelle classi medie la quale le rende impotenti a soccorrere con maggior larghezza di salario il proletariato, di guisa che si dibattono le classi medie, la borghesia ed il proletariato, in queste distrette, da cui non possono uscire senza essere sopraffatte.

Ebbene, Ella, onorevole Ferri, ha fatto una pittura vera; ed anche i latifondisti o

vogliamo dire i baroni del Mezzogiorno io credo che nel Mezzogiorno non sieno più scritti nel libro d'oro ma in quello del Credito Fondiario!

Sì, onorevole Ferri, il problema del Mezzogiorno è stato posto, Ella ha ragione, e deve essere risolto: è stato posto per consenso generale: non v'è in questa Camera uno solo che non si preoccupi di questo problema, dall'onorevole Sonnino all'onorevole Colajanni, al quale colgo l'occasione per mandare l'augurio più fervido che possa presto pienamente ristabilito tornare in mezzo a noi.

Il problema del Mezzogiorno è stato posto e deve essere risolto: è dovere del Governo e deve essere orgoglio dell'onorevole Zanardelli di avviarci alla soluzione di questo problema; ed egli che ha sentito il bisogno di andare a conoscere da vicino una delle Provincie più disagiate del Mezzogiorno d'Italia (che forse non è la più disagiata, perchè ve ne sono molte altre in peggiori condizioni) l'onorevole Zanardelli il quale ha potuto vedere, come ebbe a riassumere nel suo discorso di Potenza, come in quella regione vi siano Comuni minacciati per frane di cadere distrutti nelle valli; che vi sono Comuni senza strade, con acque stagnanti, le quali, mentre avrebbero potuto essere un tesoro sono invece un germe letale per la vita dell'uomo, che in quei paesi l'emigrazione è diventata una vera necessità, poichè dalla terra inclemente fugge il pio colono; che in quei paesi la popolazione è diminuita in proporzione spaventevole, mentre in tutto il resto d'Italia la popolazione si è accresciuta; l'onorevole Zanardelli, dico che ha visto tutto questo, assunse in quel giorno impegno formale che il problema del Mezzogiorno sarebbe stato studiato ed avviato alla soluzione. (*Interruzioni a sinistra*).

A me pare che il viaggio dell'onorevole Zanardelli sia una cambiale alla cui scadenza il Ministero farà onore.

Del Balzo Carlo. Sarà protestata! (*Viva ilarità*).

Rosano. Voi dite: per non farla protestare risparmiare quaranta o cinquanta milioni delle spese per l'esercito; ma il risparmiare le spese per il nostro esercito non servirebbe a nulla perchè il piccolo proprietario del Mezzogiorno d'Italia non sarebbe sicuro e tranquillo nella ricostituzione che deve fare lira per lira, palmo per palmo, del suo patrimonio. Con quali mezzi adunque si potrà risolvere il problema meridionale? Ieri abbiamo visto pubblicato in uno dei

giornali cittadini che il gettito delle entrate, negli ultimi sette mesi, ha dato un prodotto maggiore sulla previsione di trentatré milioni.

E la *Tribuna* che è il giornale... (*Interruzioni — Commenti*) da cui traggio questa notizia, fa il calcolo, che sarà riprodotto fra giorni nella *Nuova Antologia*, che si arriverà ad una cifra totale di 80 milioni nei due esercizi 1901-902, 1902-903. Margine, dunque, c'è; e, con tal margine, il giorno in cui questo problema potrà essere discusso, noi o, per dir meglio, io (perchè non ho il diritto di parlare in nome di alcuno, nessuno avendomene dato il mandato) io, con la mente scevra da qualunque preconetto, non guarderò che al vantaggio vero della regione a cui appartengo, la quale ha il diritto, mentre ne ha il bisogno, di essere grandemente sollevata.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, voterò contro la mozione proposta dall'onorevole Mirabelli. Ed a farlo mi spingono anche i gravi moniti che vengono a tutti dal discorso pronunziato dal ministro francese della guerra, alla Camera, nella seduta del 25 gennaio, fra gli applausi quasi unanimi dell'Assemblea, consentitemi di ricordarvele:

« La lunga pace di trent'anni, frequentemente minacciata, la Francia la deve direttamente alla ricostituzione meravigliosa che la Repubblica ha saputo fare delle forze militari, ed indirettamente all'alleanza conclusa con la Russia. Quest'alleanza è stata conclusa, perchè noi eravamo forti. Noi desideriamo, noi amiamo la pace, quanto i promotori di essa; ed i nostri cuori anelano che la Conferenza dell'Aja possa divenire il vero strumento d'un arbitrato universale fra i popoli. Ma noi pensiamo che, affinchè esso possa utilmente intervenire nei conflitti fra due popoli, è necessario che questi siano seriamente armati, l'uno contro l'altro: poichè il diritto rischierebbe d'essere insufficiente a riparare le ingiustizie della forza, allorchè uno dei due paesi in lotta non dovesse essere forte. » (*Approvazioni a sinistra — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

Ciccotti. Onorevoli colleghi, mentre io ascoltavo il discorso dell'onorevole Rosano, l'ultimo oratore contrario alla mozione che si discute, mi pareva francamente di caccare dalle nuvole. Sino a questo punto, dicevo tra me, il disagio del popolo italiano era un problema da risolvere, non più un

teorema da dimostrare. Disgraziatamente, è una premessa assurda al grado di assioma, e non è più il caso di star più a discutere per dimostrare che siamo poveri; nè vi è più bisogno di vederla tradotta in cifre, per vederla, questa verità ormai tanto inconcussa quanto intuitiva.

E, di fronte a questo, l'onorevole Rosano ha creduto potersi limitare a fare una questione di bilancio consolidato, senza curarsi della sostanza delle cose, su cui pure è da ritornare, se non si vuol fare come l'ammalato che è contento di morire, a patto che muoia secondo le prescrizioni del medico. Che il bilancio sia in pareggio e sieno osservate le forme; quanto al resto non importa.

Dopo di che l'onorevole Rosano si è preso il gusto anche di spezzettare e polverizzare i 14 milioni di eccedenza dell'ultimo consuntivo per dirci che rappresentano diciassette centesimi per cento (di qual somma se il bilancio della guerra è di 239 milioni?); quasi che, pare dopo questo frazionamento, i quattordici milioni non tornassero ad essere i quattordici milioni. Davvero, come diceva Lorenzo Sterne di una certa scienza, noi siamo destinati ad illuderci, credendo di mutare le cose, solo perchè facciamo a modo de' farmacisti, quando travasano lo stesso liquido da una fiala più grande in tante fiale minori?

Domando io: vi è bisogno davvero di rifare per l'ennesima volta una discussione, che non ha fatto per la prima volta l'onorevole Mirabelli? E noi, e altri prima di noi, abbiamo tanto discusso delle condizioni dell'Italia e dell'assoluta sproporzione delle spese militari ad essa imposte e mal sostenute, che possiamo ben riferirci senza tornarvi sopra, a dati e conclusioni omai incontrovertibili. Dobbiamo ripetere ancora quello che ognuno può vedere prendendo nient'altro (si tratta di questo) che l'almanacco di Gotha o ricorrendo magari alla rivista (mi sia consentito di fargli qui un po' di *réclame*) dell'amico Enrico Ferri, il *Socialismo*, dove, in uno de' numeri del novembre, accuratamente raccolti, disposti in colonna e messi a confronto, si trovano tutti i dati necessari a vedere come, tenuto conto de' debiti, delle entrate, delle spese, noi superiamo, relativamente, nelle spese militari gli Stati più ricchi?

Bisogna insistere ancora per smentire l'ingenuo artificio di calcolare la spesa senza tener conto del debito e delle entrate disponibili? Dobbiamo ripetere ancora, quello che

io stesso feci altre volte, i dati della diversa ricchezza de' popoli, e come all'Italiano manca anche il reddito medio indispensabile a tirar innanzi modestamente la vita, e come la Germania riceve dalle sole ferrovie quanto spende per le armi?

Dovunque il guardo giro, se debbo esprimermi metastasianamente come l'onorevole Fazio, non vedo il bisogno di rifare una dimostrazione di questo genere; non veggo in questa stessa Aula chi occorrerebbe persuadere.

Se guardo alla Presidenza, trovo ancora là la traccia dell'ex ministro Colombo, il quale diceva che l'Italia non avrebbe dovuto sorpassare, ne' bilanci, ordinari e straordinari, della guerra e della marina, la somma di 305 milioni, e aggiungeva che l'Italia sarebbe stata un disgraziato paese il giorno che avesse cercato di portare - e ora ce ne rallegriamo, intanto - le sue entrate fiscali oltre i mille e quattrocento milioni.

« L'onorevole Pais, egli diceva, ha fatto dei confronti con altre nazioni, ma non ha fatto risaltare esattamente i confronti, che si dovevano fare tenendo conto della ricchezza relativa delle nazioni. L'ha fatto in qualche modo ma non l'ha fatto in modo completo e veritiero. Se l'avesse fatto, avrebbe certamente veduto che noi siamo meno ricchi, in ragione della popolazione, persino della Spagna e della Grecia; avrebbe veduto che le nostre imposte sono più elevate persino di quelle del Portogallo, della Spagna e della Grecia; e che le nostre spese militari sono per conseguenza molto maggiori di quelle che egli dice. »

Se scendo più giù, al banco dei ministri, veggo quattro ministri e tre sotto-segretari di Stato, che nella discussione del 1894 votarono per la riduzione delle spese militari. E, se spingo lo sguardo più lontano ai banchi di destra, trovo da parte di uno dei padri della nostra finanza, dell'onorevole Rubini, osservazioni come queste:

« Se non che, se noi correggiamo le cifre della Germania, come dissi poc'anzi, allora è l'Italia che passa al primo posto e la Germania prende il secondo col 3.70 per cento.

« Ma tutti questi dati provano poco, anche per un altro verso. Non è esatto il dire che ciascuno possa devolvere a beneficio di un determinato genere di spesa la medesima percentuale; bisogna invece tener conto della ricchezza relativa; poichè vi è un limite estremo segnato dalle necessità materiali della vita sotto il quale non è possi-

bile discendere. Di maniera che le nove lire e cinquantaquattro centesimi, che ogni italiano, secondo il relatore, paga per le spese militari, pesano ben altrimenti su di noi, non solo delle lire 8.85 dell' Austria, ma anche delle lire 22.60 della Francia, quando s'avverta che l'italiano dispone di sole lire 242 all'anno, mentre l'austriaco ne ha 366 e il francese 842.

« Evidentemente se di due persone, una ha 100 mila lire di rendita e l'altra solamente 10 mila, la prima, qualora sia appassionata di cavalli, potrà dedicare il venti per cento della sua entrata, e quindi ventimila lire, alla scuderia, ma non può dedicarvi duemila lire quella persona che ha soltanto lire diecimila, perchè essa deve nutrire, vestire ed educare i figliuoli e provvedere alle mille necessità del consorzio civile, alla pari, quasi di colui che ha dieci volte tanto di reddito. »

Questo è altrettanto vero, quanto froebeliano.

E sulla stessa traccia parlava l'onorevole Marazzi, il quale confutava, allora, in anticipazione, parlando, quello che avrebbe poi detto, scrivendo, pochi anni dopo. Ma si sa che le opinioni degli uomini politici sono mutevoli, tanto vero che gli uomini politici sono stati assomigliati alle donne e queste alle banderuole, le quali non girano più semplicemente quando si sono irrugginite. (*Commenti animati — Interruzioni — Ilarità*).

Santini. Le signore protestano.

Ciccotti. Dobbiamo rifare i conti sul bilancio militare della Svizzera, quando si sa che la Svizzera, spendendo intorno al decimo di quello che spendiamo noi per le sole forze di terra, può mettere in armi 300 mila soldati e ne ha ne' quadri 500 mila, poco meno della metà de' nostri? È proprio vero che dobbiamo venire a parlare dell'Austria, quando si sa che la ricchezza dell'Austria è poco meno del doppio della nostra, e comporta, anno per anno, un risparmio più che doppio di quello che non è lecito fare a noi?

No, io non voglio rievocare tutte queste cifre, nè seguire l'onorevole Rosano in questo suo vano tentativo di dissertazione.

Dirò piuttosto che ha suono di scherno pel popolo italiano, revocare ancora in dubbio il suo disagio, discuterne. Se qualche cosa abbiamo bisogno di fare, è guardare in faccia a tutto il grave problema economico e sociale, senza ambagi, senza cavilli e senza dissimulazioni; guardare in faccia a quella realtà, che si vendica di chi la trascura o la sofistica.

Vi è in questa Camera un'incertezza, un abbandono, un languore, qualche cosa che sembra paralizzarne le forze e disperderne e allontanarne gli elementi.

Questa Camera, è appena entrata nel suo terzo anno di vita, e già si sente come sopraffatta dalla vecchiezza e dall'impotenza. È che vi sono questioni insolute, le quali, fin quando non siano risolte, sbarreranno la via ad ogni azione efficace; e l'esitanza ad affrontarle e risolverle ci mantiene in questa situazione strana e infeconda, che il Governo può governare a dispetto della destra e della sinistra, e pur con i voti della destra o della sinistra; e, si fa tutti un po' come quella madame De Luze che si faceva cattolica se il marito diveniva ugonotto, ed ugonotta se il marito diventava cattolico, finchè - e speriamo che avvenga lo stesso qui - fu costretta a separarsi per non trovarsi con lui, come disse Cristina di Svezia, nè in terra, nè in cielo.

È a questa situazione che bisognerebbe por termine, e arriveremo a tanto, solamente cercando di metterci d'accordo con la logica e con la realtà delle cose, ch'è poi il solo e vero modo di mettersi d'accordo con la coscienza politica propria e del paese e con i bisogni del paese.

Tutti sentono che occorrono larghi mezzi, ardite iniziative, rimedi potenti, e tutti sentono pure che sono poca cosa quegli sgravi, che, di tanto in tanto, fanno la loro apparizione sull'orizzonte come una nuvola che compare in un giorno d'estate, si colora di tutti i colori dell'iride e poi scompare, senza che nessuno possa dire dove sia andata e che cosa ne sia avvenuto.

Diminuire l'onere che grava i contribuenti italiani, risollevare il paese, aiutare la rigenerazione dell'Italia: questo è il grave dovere che a noi tutti s'impone; e tutti ne conveniamo.

Ma in qual modo lo compiremo?

È a questo che si riduce la questione delle spese militari; e per ciò questa discussione ritorna sempre come il masso di Sisifo, che più sospinto, più ricade sul petto; e il dibattito di oggi non vi ha messo nè fine, nè argine, e noi non l'abbandoneremo, sino a che, con essa, non avremo risolto il problema più immediato e più urgente della vita italiana.

Minori imposte, si dice sempre.

Ma, intanto, l'altro giorno abbiamo avuto un aggravio di tasse giudiziarie e subito dopo un aumento delle tasse scolastiche; e oggi si annunzia dai giornali un'altra tassa, che

non so se sia un cambio larvato o una specie di tassa militare.

Veggio che il ministro della guerra fa cenno di smentirla e ne prendo atto. Ma, dato l'andazzo, non mi meravigliavo di vederla un giorno o l'altro stabilita.

Resta sempre il fatto che ci aggiriamo in un circolo vizioso, e ogni giorno si promette una cosa al Paese ed ogni giorno si fa qualche cosa di diverso.

Diminuire le spese, si dice pure!

Ma quali?

Diminuire le spese civili?

Io non voglio, ripeto, entrare, ora, in particolarità statistiche che forse non sarebbero abbastanza seguite, nè riportar dati che pure debbono essere alla portata di ognuno.

Ma chiunque abbia una qualunque familiarità con queste cose, sa come, da qualche tempo a questa parte l'Italia ha ridotte, comparativamente, anzichè accrescere, le spese civili, mentre altri Paesi le hanno accresciute. Noi abbiamo diminuite, relativamente, le nostre spese civili proprio per farne ridondare la differenza a vantaggio delle spese militari.

Perchè ha un bel dire l'onorevole Rosano che in un decennio noi abbiamo diminuite le spese militari.

Sì, è vero, le abbiamo diminuite, ma soltanto dopo che, con una continua eccedenza, divenuta un fatto ordinario, erano state portate ad una misura tale che il peso ne era assolutamente insostenibile.

La spesa de' bilanci militari è diminuita rispetto a quella che era dieci o dodici anni addietro, ma se noi ci riportiamo a prima del 1882, quando furono costituiti i dodici corpi d'armata o rimontiamo al 1876, vediamo che è pur sempre superiore, specialmente per la marina, a quella sostenuta prima del 1882.

E dobbiamo concludere allora che non si può sinceramente parlare di una diminuzione, nel senso in cui la s'invoca; e l'onorevole Rosano, che è avvocato e deve essere stato anche un po' poeta, deve convenire che così si rischia di fare dell'arringa giudiziaria oppure della poesia. (*Commenti*).

Diminuire le spese civili! Ma lo Stato moderno non è più quello che si chiama un semplice stato di diritto. Lo Stato non può limitare oggi la sua azione alla semplice difesa materiale del territorio e alla applicazione del codice civile e penale; lo Stato moderno oggi più che mai deve es-

sere una grande educazione e una grande tutela.

Si dice sempre che l'uomo è lupo verso l'altro uomo; e sarà; ma è pur vero che i tempi mutano e i rapporti fra uomo e uomo, fra società e società, non si spiegano più nella forma primordiale, primitiva del conflitto materiale: si spiegano nel campo della concorrenza, della competizione economica. Oggi fra uomo e uomo, fra società e società, la lotta diviene competizione nel campo delle industrie, dei commerci, nell'espansione, assai più pacifica che armata; e alla difesa materiale si sovrappone qualche altra cosa, il dovere d'istruire, educare, assistere.

La vita moderna richiede grandi sforzi collettivi, e questi grandi sforzi collettivi non possono essere compiuti molte volte che per organo dello Stato.

Le classi inferiori, che danno il loro lavoro, la loro vita, il meglio di quello che hanno alla patria, richiedono che si provveda, che si pensi anche un po' a loro, e una parte dell'attività pubblica deve essere destinata alla loro esistenza, al loro miglioramento, alla loro elevazione materiale e morale. E così il carattere dello Stato moderno è essenzialmente quello di accrescere le spese, ma le spese civili. Diminuirle non è possibile, perchè sarebbe andare a ritroso: significherebbe disorganizzare i servizi dello Stato, non solo, ma disorganizzare la vita sociale.

E bisogna ricordare che alla difesa dello Stato non si provvede soltanto agguerrendo ed armando, ma piuttosto migliorando la sua compagine, rendendo più efficace la sua azione, sicchè giustifichi il carattere che deve avere di fronte alla società presente.

Abbiamo udito tante volte — ce ne siamo sentiti rintronar le orecchie — che la Germania ha vinto per mezzo del maestro elementare. È il maestro elementare — si è detto tante volte — che ha vinto a Sadowa ed a Sedán. (*Mormorio*). Sì, è divenuta anche una frase fatta, se volete; ma ha sempre la sua parte di vero; e tanto più quando la guerra assume una fisionomia per cui esige, ogni giorno più, soldati che non funzionino come automi, ma si muovano con autonomia e sappiano svolgere la loro attività indipendentemente ed anche senza una continua e immediata direzione.

Si è detto pure, in una delle ultime discussioni del bilancio della guerra, come ci troviamo indietro anche per tutti i mezzi di comunicazione occorrenti. L'onorevole Marazzi, relatore del bilancio della guerra,

con le cifre alla mano, dimostrò come noi ci troviamo indietro in fatto di ferrovie, e abbiamo anche minori locomotive, meno materiale mobile di quello che proporzionalmente hanno altri Stati, con cui vogliamo competere per le spese militari, e meno anche di quel che occorrerebbe per poter provvedere alla difesa nazionale.

E, poichè qui si è parlato anche parecchie volte di proteggere l'Italia, in proporzione della grande estensione delle sue coste, dalla parte di mare, anche questa è una questione che si collega alla presente. Noi, anzi, avremo occasione, combattendo un altro pregiudizio invalso, quello del marittimismo prevalente, di presentare un altro progetto per la riduzione degli organici della marina.

Il Von der Goltz, uno dei maggiori, se non proprio il maggiore scrittore militare che sia oggi, ha detto che gli sbarchi sono uno spauracchio più che un pericolo serio.

Si può fare la dimostrazione tecnica (qui lo accennerò appena, non potendo naturalmente diffondermi su questo punto), si può fare la dimostrazione tecnica che uno sbarco, da parte della Francia, onde lo si potrebbe temere, non è possibile, se non in una misura relativamente molto limitata, anche date tutte le condizioni più favorevoli; e si ritiene da fonti competenti che la Francia, per le navi di cui può disporre, non potrebbe sbarcare più di sessanta mila uomini alla volta sulla costa italiana. Ogni altro simile sbarco non si potrebbe rinnovare che alla distanza di un mese circa. (*Interruzioni*). Sono de' tecnici che lo hanno detto, e ne danno anche la dimostrazione. Perchè la Francia ha navi da trasporto per cinquecento mila tonnellate, e di queste molte sono al di sotto di trecento e anche di trenta tonnellate, e non sarebbero, in genere, adatte per un simile passaggio. Ora, per il trasporto delle pochissime truppe che noi abbiamo portato in Cina sono stati necessari tre grossi bastimenti, e gli Inglesi, per sbarcare nel Transvaal 46 mila uomini, ebbero bisogno di 67 navi...

Santini. 200 mila uomini.

Ciccotti. È inutile che interrompa, onorevole Santini. Se Ella ascoltasse bene quello che io dico, non farebbe una rettificazione che non ha ragion d'essere.

Io non parlo di tutte le truppe: parlo di una delle spedizioni, la massima spedizione di 46 mila uomini, per la quale si richiesero 67 navi.

Sia pure che per la maggior vicinanza fosse possibile di fare questo passaggio con

un numero minore di navi: se ne richiederebbero in ogni modo tante, che, tenuto conto di quelle per tante ragioni non disponibili, è già molto supporre che lo sbarco dovrebbe limitarsi a una massa relativamente non poderosa di forze, atta ad essere con relativa facilità fronteggiata. E bisognerebbe, in ogni modo, supporre che il mare fosse assolutamente libero, che non potessero valere a nulla i battelli sottomarini, a nulla le torpediniere, a nulla anche i pochi incrociatori corazzati a cui venisse ridotta la forza navale. E resterebbe pur sempre che si dovrebbe fare il tentativo di sbarco nelle condizioni più sfavorevoli. E poichè fu detto anche da uno dei generali che meglio si occuparono della difesa territoriale d'Italia, come, per la difesa alpina, sarebbero bastati, anche con i mezzi difensivi meno potenti di vent'anni addietro, semplicemente 320,000 uomini; quando si avesse la possibilità di concentrare, in un dato punto, forze sufficienti a contrastare lo sbarco, e ad oppugnarlo anche se avvenuto, lo spauracchio, o anche il pericolo dello sbarco, se si vuole chiamare così, sarebbe più che diminuito, eliminato; giacchè nessun invasore vorrebbe mettersi a questa specie di sbaraglio, in campo aperto, nel disordine dello sbarco e della radunata.

Santini. Aumentate la flotta dunque.

Ciccotti. No, no... Quand'anche si volesse dare alla flotta uno sviluppo maggiore, sarebbe inutile per questo, nè le si può dare uno sviluppo che non giova e non è compatibile con le nostre forze. Sarebbe il caso, piuttosto, di migliorare e accrescere le comunicazioni per concentrare, ovunque occorrono, le forze necessarie.

Ma la guerra si fa anche, cercando prima di tutto di vivere. La guerra si fa avendo prima di tutto il danaro che manca e l'alimento che non è sufficiente. L'Italia manca per due mesi e mezzo all'anno di grano che deve importare di fuori. Ora un paese il quale non basti a sè stesso, non può mai dirsi al sicuro da una fame, da una carestia, e solo per questo, non foss'altro, non può fare nè sostenere la guerra, data la possibilità di inceppare o troncare i commerci. E ad impedir questo non gioverebbe qualsiasi flotta.

Nelle ultime manovre navali inglesi si poté constatare che, divisa la flotta inglese in due partiti, centotrenta navi di commercio furono catturate da uno dei partiti, quantunque l'altro ne prendesse la difesa.

Anche, dunque, con un piccolo numero

di navi si può impedire un tale approvigionamento, senza che un maggior numero di navi riesca a impedirlo; e allora, anche per gli scopi della difesa nazionale viene in prima linea lo sviluppo della produzione l'incremento di quella prosperità economica senza cui non è possibile all'Italia nemmeno difendersi.

Restano così le spese militari.

Quanto alle spese militari, noi abbiamo udito molte e molte volte, da tecnici, qui in questa assemblea e fuori, che le spese militari sono suscettibili di grandi diminuzioni, specialmente nell'ordine amministrativo: il generale Marazzi nella discussione del 1894, cui ho già accennato, diceva con tutta l'asseveranza possibile che sul bilancio della guerra si potevano fare quarantasei milioni di economie, senza scompaginare l'esercito.

Io domando: di queste voci portate anche qui nella Camera da tecnici, che cosa se ne deve pensare?

Quando penso che coloro i quali le hanno portate qui nell'Aula sono tecnici, sono persone che dovrebbero avere la nozione del buon fondamento di questa loro asserzione, io dico: o l'Italia è tanto male governata, che potendo compiere economie di questa specie, non si compiono, e allora io non so a quali conseguenze si possa approdare; oppure bisogna ritenere, come potrei in parte ammettere, che di tali economie si esageri la portata; e allora bisogna venire alla conseguenza voluta per altra via. Bisogna, in tal caso, venire a qualche cosa che non tocchi semplicemente la superficie della organizzazione militare; ma cerchi di ricomporre un organismo che sia più adatto alla vita nazionale, più confacente alle economie di cui abbisognamo, a' criteri che dobbiamo seguire, agli scopi che razionalmente ci possiamo proporre.

Noi non crediamo alla eventualità di una guerra: non vi crediamo per tante ragioni, perchè lo svolgersi della vita economica civile, morale, le condizioni politiche dei vari Stati d'Europa, tutta la trasformazione tecnica che ha avuto da qualche tempo l'arte della guerra e che ne hanno rese le conseguenze terribilmente disastrose, non permettono che essa possa scoppiare.

Chi di noi ha ragione?

Potremmo fare una discussione teorica, potremmo prolungare il dibattito; ma io vi dirò semplicemente: sono trentatré anni che nell'Europa occidentale, cioè nella parte più civile di Europa, quella per cui valgono

principalmente queste ragioni, una guerra non è scoppiata.

Il fatto dunque sta dalla parte nostra. La guerra ha potuto avvenire in regioni extra europee, o, per parlare dell'Europa, in quelle parti dove la civiltà era meno progredita. Anche qualche temuta minaccia di guerra fra gli Stati più avanzati nella civiltà è svanita, appena che apparse.

Morin, ministro della mariniera. Perchè si era armati.

Ciccotti. Questa può essere un'illusione di chi guarda le cose alla superficie. Non crediamo ad una guerra che metterebbe gli Stati in enormi difficoltà, anche nei più fondamentali rapporti della vita economica e sociale, producendo un fatale disordine, un arresto della produzione, mettendo i Governi alle prese con tutte le ragionevoli inquietudini che possono sorgere nell'interno dello Stato.

Che alla guerra non ci crediamo noi, del resto, può volere dir poco; sarà un sovversivo l'amico Ferri, sarà un rompicello l'onorevole Mirabelli; ma gli argomenti ci vengono anche da parte vostra, da parte di quelli che possono riscuotere la fiducia vostra, che sono più vicini a voi.

Non si fa pompa di scienza citando l'opera nota e famosa del De Bloch, che è quanto di meglio si possa concepire, e ha dimostrato come non sono i militari, non i tecnici, che meglio possono studiare l'organizzazione della guerra. E il De Bloch non crede alla guerra tra Stati civili d'Europa.

Ma alla guerra non ci potete credere voi, non ci credono gli stessi militari. Quando si è venuto qui, l'anno scorso, a proporre le spese straordinarie militari che cosa si diceva in quella relazione? Si diceva che le 122 batterie da 7 centimetri erano vecchie di 25 anni e non potevano più servire; che le batterie da 9 centimetri, anch'esse, bisognava rinnovarle.

Si era preso impegno di costruire le 122 batterie da sette sollecitamente per averle pronte nel 1902. Invece quelle batterie non sono state consegnate ai Corpi se non per la metà appena, e si dice che abbiano fatto cattiva prova. Si dice, infatti, che i telai non abbiano corrisposto all'aspettativa e le ruote non resistano, in modo da riuscire in parte inservibili. Ma io mi limiterò, senza raccogliere tutte queste voci, al semplice fatto per dire: se voi avevate detto che era indispensabile l'averle le batterie pronte pel 1902 e non l'avete avute, vuol dire che voi non credete seriamente

alla guerra; altrimenti avreste lasciato lo Stato indifeso, come avete fatto altre volte che avete chiesto dei sacrifici al paese, e poi sempre abbiamo sentito dire dalla stessa stampa più autorizzata e magari in Parlamento che noi eravamo indifesi, esposti facilmente ad una aggressione ove ad altri fosse piaciuto attaccarci.

Ma noi non vogliamo strologare sulla possibilità della guerra: ammesso pure che essa possa avvenire, rappresenta per lo meno una cosa lontanamente possibile, in ogni modo molto difficile. Ora, non mi pare che su una cosa tanto difficile noi dobbiamo orientare la nostra politica e la nostra azione, trascurando ciò che costituisce il bisogno della nostra vita immediata e facendo addirittura come colui, che il poeta latino ricordava, e che per vivere dimentica le ragioni della vita. Allora è la voce della vita che erompe da tutto il paese: da' campi desolati che sembrano chiedere l'opera dell'agricoltore e dell'aratro; dalle città dove le plebi chiedono luce ed aria per i loro tugurì che non meritano nome di case, alimento di pane e istruzione per sè e per le generazioni che crescono; di dovunque una magra piccola borghesia si agita per chiedere un'esistenza meno insicura e meno aspra.

È la voce della vita che si leva e chiede di non essere insidiata e soffocata, di non essere data, giorno per giorno, in olocausto a una guerra che sfuma sempre più e svanisce nel lontano orizzonte come un riflesso pauroso e feroce di un'epoca che tramonta.

Il popolo italiano ha voluto l'Italia libera ed unita, e sia gloria alla grande epopea di cui ha segnata la storia, ma il popolo italiano non ha potuto volere una Italia retta in modo che, attraverso il suo disfacimento economico, riuscisse al deperimento morale e civile. Ora sarebbe una delusione se la nuova Italia dovesse significare questo, e dovessimo regolarci con i criteri di chi recinge un campo per interdarsi di raccoglierne il frutto, di fecondarlo, di farlo prosperare, rinnegando le ragioni e il diritto della vita. (Bene! *all'estrema sinistra*).

E, a proposito della necessità di proporzionare le spese militari alla potenzialità della nazione, vi è un argomento che è molto facile opporre a coloro i quali vogliono dissertare a vuoto su questo punto. La questione di proporzionare le spese militari alla forza economica della nazione non può essere risolta dalle nostre parole; ma, piaccia o non piaccia, è risolta dalla forza

stessa delle cose. Voi forzate la mano sul paese, vi rallegrate di vedere impinguati i bilanci e di veder crescere le entrate, senza nemmeno fare l'altra ricerca molto elementare e molto facile di vedere se, dove tutto è proporzione e tutto è comparazione, il lento crescere della ricchezza non costituisca in fondo una povertà, quando si verifica in maniera insufficiente o inadeguata rispetto al progresso delle altre nazioni.

Ma di fronte a questa costrizione che le si vuol far subire, l'economia nazionale si ribella per vie segrete e non vedute, ed alla superficie viene qualche cosa che si fa notare con la degenerazione quale si ha occasione di vedere nella stessa organizzazione militare.

Non ho che ad appellarmi alle pubblicazioni sulle leve.

Nel 1883 il numero dei riformati salì al 40.60 per cento, e si disse allora che ciò dipendeva dal fatto che erano state prese misure troppo severe per accertare l'idoneità dei coscritti. Invece, ora che altre misure sono state introdotte e si è più di manica larga, cresce ancora continuamente il numero dei riformati, e specialmente quello dei gracili.

Tutto questo che prova? Che voi potete costringere con mezzi artificiali, con la coazione, per mezzo dell'esattore il popolo italiano a pagare, ma non potete far sì che esso non senta tutto l'aggravio, tutta la pena, tutto il danno, tutte le conseguenze di una costrizione siffatta. E il paese si esaurisce e caccia fuori i suoi stessi figli, e le cifre di emigranti salgono a un punto che potrebbe preparare tutte le delusioni; perchè, credendo di avere nei quadri un certo numero di armati, in realtà, il giorno della prova, non si trovano nè uomini, nè armi, nè mezzi.

Ora noi, con il nostro progetto, non abbiamo inteso di atteggiarci ad uomini di governo o metterci sul vostro terreno: abbiamo voluto semplicemente indicare una via, esemplificare per rispondere ad una domanda che ci si faceva. Abbiamo voluto metterci psicologicamente in una condizione migliore pel caso in cui ci si diceva e ci si dice: non è possibile ottenere la riduzione delle spese militari; l'esercito, quale è, è proprio quello che deve essere per la difesa nazionale, e non potrebbe essere altro che questo.

Bisogna intendersi: il « distingue » degli scolastici mai può avere un'applicazione come in questo momento. Bisogna vedere perchè e a che cosa si vuole che debba ser-

vire questo esercito. Chi vuole un'Italia che come un don Chisciotte in ritardo dei tempi moderni vada mischiandosi in tutte le controversie internazionali, atteggiandosi a giudice supremo o poco meno di tutte le contese; chi crede che l'Italia abbia una tale missione, certo difficilmente consentirà in queste nostre riduzioni, anzi certamente non potrà consentirvi.

Ma a costui è facile osservare che la espansione, se egli sa osservarla, è un fenomeno economico, non un fenomeno militare.

Io non voglio nemmeno ora entrare nel pelago delle cifre. Ognuno, guardando anche nel modo più fuggevole a una statistica, può vedere come, per esempio, il commercio marittimo non sia in relazione con la flotta. L'Olanda ha 58 mila tonnellate semplicemente di flotta ed ha un commercio marittimo che è doppio di quello dell'Italia; il Belgio non ha nessuna corazzata ed ha un commercio marittimo che è quasi quanto quello dell'Italia o poco meno.

È vano, quindi, stabilire un rapporto tra i due termini che non si corrispondono.

Santini. E l'estensione delle coste?

Ciccotti. L'estensione delle coste. Anche su questo bisogna intendersi: se è questione di sbarchi, non vi tornerò sopra, perchè vi ho già accennato; ma se altro non è, non so vedere perchè questa estensione delle coste ci dovrebbe obbligare a sostenere una spesa che noi non siamo in grado di sostenere.

Santini. Per difenderle.

Ciccotti. Resterebbe la questione della protezione degli emigranti; e poichè è bene prendere il bene dove si trova, e soprattutto prendere le armi dagli avversari per combattere gli avversari, per questa non risponderò io, farò rispondere all'onorevole Sonnino. Vi contentate? All'onorevole Sonnino gli crederete, spero!

Ora, l'onorevole Sonnino nel suo scritto *Quid agendum* pubblicato nella *Nuova Antologia*, (volume 89) dice: «È una follia il credere che si possano all'occasione difendere efficacemente i nostri emigranti *armata manu* nell'interno delle repubbliche dell'America del Sud. Anche se la nostra marina fosse assai più potente di quello che non è e non può essere, dati i margini normali che consente il bilancio dello Stato, non sarebbe oggi possibile, nel supposto di una dichiarazione di guerra, spedire utilmente navi per combattere contro paesi che distano venti giorni di navigazione a tutto

vapore, quando non si possiede qualche punto di rifornimento di carbone lungo il percorso e presso l'arrivo. Non è particolarmente possibile condurre innanzi le ostilità facendo il servizio di rifornimento direttamente dall'Italia».

Che se poi l'Italia pensa ad una politica di raccoglimento, a svolgere le sue energie interne, ed alle armi riserva quell'ufficio che, come ad una eventualità meramente lontana, a queste è riserbato nell'epoca moderna, in un'epoca di civiltà; alla loro riduzione si può venire, ed è questo che abbiamo voluto dimostrare col nostro disegno di legge.

Quel processo che sta a base di tutta la storia, per cui l'uomo trasforma con l'opera sua il mondo esterno e ne è a vicenda trasformato, divenendo, volta a volta, creatore e creatura della stessa opera sua; questo processo che ha rivoluzionato e rivoluziona soprattutto il mondo moderno, ha trasformato e trasforma anche l'arte della guerra. È Moltke che ha detto come la guerra sopprimerà la guerra, appunto perchè la guerra, avendo sviluppata la sua potenzialità offensiva fino al limite dell'inverosimile, si rende per sè stessa impossibile. Tutte le trasformazioni del mondo non avvengono per opera di predicazione, ma per necessità di cose che esercitano la loro azione e determinano certi eventi. È la parabola quasi fatale, per cui ogni cosa, giunta al suo ultimo stadio, declina.

Dati i mezzi di cui si dispone nelle guerre moderne, per l'offensiva si ritiene anche da competenti che occorra una forza otto o dieci volte maggiore di quella che deve adoperare colui che solamente si difende. Ciò crea a colui che si mette sulla difensiva, una base incrollabile, e gli permette di volgere a suo profitto questa condizione di cose.

L'Italia poi si trova in una condizione particolare.

Quella cinta delle Alpi, a cui si è accennato, costituisce un baluardo inespugnabile...

Santini. E il mare? Anche Garibaldi voleva una flotta forte.

Presidente. Non interrompa.

Ciccotti. Ma Garibaldi è morto da venti anni; e, in quanto aveva tale opinione, si riferiva alla sua esperienza di quel tempo, al modo con cui gli si presentavano il mondo e la politica nell'atto che parlava. E noi non crediamo affatto di menomare il pensiero e la grandezza del nome di Ga-

ribaldi discutendo anche qualche sua opinione, se talvolta ci accade di dissentire da lui. Ma continuiamo noi l'opera di Garibaldi, che chiamò l'Internazionale sole dell'avvenire, e non volle piegarsi ai precetti e ai pregiudizi dei tempi passati, ed ha guardato in faccia al militarismo per fiaccarlo (Bene! *all'estrema sinistra*).

Santini. Garibaldi protesta dalla tomba.

Todeschini. A nome suo?

Santini. Sì, anche a nome mio (*Interruzioni e risa ironiche all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevole Santini la richiamo all'ordine.

Santini. A Lei m'inchino, non a quei signori.

Ciccotti. Tutta la storia si presenta spesso come un'opera in apparenza contraddittoria e più veramente dialettica. I figli continuano l'opera dei padri dissolvendola in parte, in parte mantenendola e cercando in essa la base e l'attacco per procedere verso la via segnata dal proprio tempo.

Anche nell'arte della guerra, tutti coloro che sono venuti dopo hanno in certo modo contraddetto quello che era stato fatto prima. Napoleone non ha seguito la tattica di Federico II, come quelli che oggi vogliono combattere le loro battaglie, non possono più restare stretti alla tattica napoleonica; non vi possono rimanere in grazia di tante cose che sono mutate.

Dicevo, dunque, che le Alpi, le quali, da scrittori militari di merito ed autorità indiscusse, sono state ritenute un baluardo invincibile, sono tanto più a ritenersi tali dopo la nuova forma assunta dalla guerra, dopo prove ed esperimenti come quelli della guerra boera, dopo che si è visto che mal governo può fare di colui che l'assale, colui che si difende. Calcola per esempio il Rohne, e lo riporta il De Bloch, che 10 mila uomini, spinti all'attacco di una trincea, possono essere distrutti sino all'ultimo, prima che abbiano fatti duemila metri, se gli assaliti riescono come è pur possibile, a tirare millequattrocento colpi di cannone.

L'onorevole Dal Verme citava alla Camera nel marzo 1901 l'esempio della battaglia di Maggers Fontein, dove la brigata scozzese ebbe settecento morti in cinque minuti.

Dato un simile progresso, giacchè si chiama progresso questa perfezionata arte di uccidere, accade che, escogitato com'è contro ogni ragione di umanità, può pure,

in fine, servire alle ragioni dell'umanità, se concorre a eliminare la guerra.

Ed a questa nuova fase della guerra ed alla superiorità che essa presta alla difensiva s'ispira il disegno di legge da noi presentato e ormai discusso da tutta la stampa italiana, debolmente criticato e vittoriosamente difeso.

Noi lo abbiamo portato qui innanzi alla Camera, pur non essendo tecnici. Ma, diceva Napoleone, e s'insegna nelle nostre scuole militari, che l'arte militare è, in grandissima parte, questione semplicemente di buon senso; e l'opera del De Bloch ha mostrato come anche chi non è militare, possa studiare questi fenomeni della guerra in tutto il loro complesso. Anzi, il De Bloch fa una osservazione degna di nota quando dice che, sotto un certo rapporto, sono i tecnici militari quelli che meno possono discutere di certi argomenti; giacchè isolano il fenomeno della guerra, mentre esso è così complesso che va considerato dal punto di vista psicologico e sociale e da tanti altri punti di vista che non sempre sono facilmente accessibili, e spesso sono trascurati da chi, per ragione professionale, s'arresta alla materialità del fenomeno.

Del resto l'onorevole Dal Verme, con una paziente statistica de' discorsi pronunciati nelle discussioni militari, dimostrava come sia tradizione del Parlamento italiano, ed io credo buona tradizione, che si discuta di argomenti militari non soltanto dai tecnici, ma anche da altri...

Del Balzo Carlo. E tutti gli errori che fanno i medici o tecnici?

Ciccotti. L'onorevole Del Balzo mi dà un buono spunto. Quando i medici non hanno assolto bene l'opera loro, nè dati risultati di cui possiamo andar lieti, non è male, nè irrazionale, ricorrere magari all'empirico. Ma qui non è il caso di trattare da empirico chi viene alla Camera eletto dalla nazione e non può fare nessuna delegazione, nè commettere ad altri la trattazione di un argomento che interessa così da vicino la vita politica e l'economia nazionale, cosa di cui nessuno deve disinteressarsi.

Ciò che occorrerebbe di fare, come notava un grande scrittore di cose militari, il Clausewitz, sarebbe piuttosto questo: che ogni uomo politico cercasse di acquistare quelle cognizioni, che può, secondo la sua scienza e coscienza, delle cose militari, in modo da rendersi un conto esatto e preciso dei sommi principii che regolano questa

materia; perchè una cosa è l'arte dello stratega, un'altra il conoscere i sommi principi della guerra e la sua preparazione per vedere in quanto si debba coordinare ad essi la vita e l'attività dello Stato. (*Interruzioni*).

Il nostro disegno di legge s'ispira al concetto di organizzare l'esercito per la difensiva, in modo che possa e debba servire unicamente a difendere il paese, e cerca di raggiungere questo scopo nella maniera più economica con la trasformazione di organici dell'esercito permanente in organici della milizia mobile e riduzione della cavalleria, a cui si connettono la riduzione della ferma, il reclutamento territoriale, la stanza fissa dei corpi e un diverso reclutamento degli ufficiali, sul tipo germanico, che consente e richiede l'abolizione dell'Accademia e della Scuola militare, e eliminati insieme alla Scuola di Sanità.

La sostituzione degli organici della milizia mobile agli organici dell'esercito permanente.

La forza attualmente bilanciata in tempo di pace è in media di 213 mila uomini. Secondo il nostro progetto la forza viene ad essere ridotta a 159 mila oscillando fra un massimo di 220 mila e un minimo di 120 mila. Ma la forza in tempo di guerra resta di molto aumentata in modo da accrescere grandemente la potenzialità della difesa nazionale; e n'è facile la dimostrazione.

Gli uomini secondo l'ordinamento attuale non corrispondono ai quadri, o se si vuole i quadri non corrispondono agli uomini che si possono reclutare. Le divisioni non sono complete, nè possono integrarsi tenendo conto dell'attuale contingente e del modo come esso è distribuito in 12 corpi d'armata. L'esercito attuale comprende, come si sa, 12 corpi d'armata e poi oltre questi gli alpini, 6 corpi d'armata di milizia mobile e un altro mezzo corpo mobile di alpini. Il contingente annuo di leva è di 95 mila uomini. Il Pelloux calcolava che potesse salire a 100 mila, ma per molte ragioni, soprattutto pel deperimento, per le condizioni sanitarie del popolo italiano e la crescente emigrazione, non si è mai potuto raggiungere un contingente superiore all'attuale; anzi si è rimasti sovente con un contingente inferiore.

Prendendo lo stato dell'esercito al 30 giugno 1901, si ha che si avevano sotto le armi 248,111 uomini; in congedo dell'esercito permanente 486,280, di milizia mobile in con-

gedo 320 mila uomini, arrivando così a una cifra complessiva di 1,054,571 uomini in luogo di 1,140,000, quanti ne darebbe il contingente di 95,000 moltiplicato per le dodici classi.

Ma tutta questa forza va soggetta a un coefficiente di riduzione.

Prima di tutto la forza così detta non disponibile, come sarebbero i carabinieri, gli alpini, la maggior parte della cavalleria, l'artiglieria di fortezza e tutti in genere quelli che non si possono comprendere nelle divisioni.

Ridotta, per questa via, la forza, a 788,637 uomini, va soggetta a una seconda sottrazione per perdite nel richiamo delle classi in congedo dipendente da morte, emigrazione, ecc. Un tecnico molto competente, che vedo in questa stessa Assemblea, calcolava questo coefficiente di riduzione al 30 per cento. Il Pelloux lo portava al 21 per cento. Noi ci siamo tenuti al 25 per cento, il che, deducendo altri 197,478 uomini, porta a un resto di 591,478 uomini. Ma tutti questi non possono ancora prendere la via del campo, perchè naturalmente - e meglio è apparso nelle guerre più recenti - l'esercito, appena entrato in campagna, va soggetto a notevoli perdite di morti, di feriti e di ammalati, che si debbono costituire con truppe di riserva o di rifornimento.

Queste truppe di riserva e di rifornimento, che alcuni vorrebbero calcolare a un terzo dell'effettivo disponibile, noi l'abbiamo limitato soltanto ad un sesto in modo da ridursi così alla cifra di 493 mila uomini i quali evidentemente non possono bastare a formare le 34 divisioni dell'esercito permanente e della milizia mobile, se si calcola che ogni corpo d'armata deve comprendere 36,146 uomini. Invece, sulla base del contingente sviluppato nella forma che dirò, il nostro progetto porta la forza dell'esercito sul piede di guerra a un milione e 380 mila uomini; cosicchè, fatte anche tutte le riduzioni secondo i coefficienti già indicati, viene ad aversi la disponibilità di 690 mila uomini per formare le unità guerresche che sono contemplate nel nostro progetto e che sarebbero otto corpi d'armata dell'esercito permanente, un corpo di alpini nell'esercito permanente, otto corpi d'armata di milizia mobile e un corpo di alpini di milizia mobile.

E tutto ciò sviluppa così bene la forza della difesa, che questa ne esce integrata sotto tutti i rapporti; e specialmente il corpo degli alpini, che compie per eccellenza

l'opera difensiva, sulle Alpi, vedrebbe portate a 75 le compagnie di milizia mobile, che ora sono soltanto 38, oltre s'intende alle altre 75 in servizio permanente e alle 75 di milizia territoriale.

Come si ottiene il contingente necessario? Il contingente, evidentemente combinato colla riduzione della ferma, sarebbe portato a 115 mila uomini, ed i 115 mila uomini si otterrebbero restringendo il titolo di esenzione di « fratello consanguineo » ed eventualmente, occorrendo, quello di fratello primogenito, mentre d'altra parte si rinunzierebbe ad arrolare i deboli di costituzione, ora rimandati come rivedibili dalla seconda alla terza leva.

E con questo contingente di leva si avrebbe il modo di ridurre la ferma e nello stesso tempo sviluppare notevolmente gli organici di milizia mobile.

La ferma.

La questione della ferma è stata, come si sa, molto discussa; ma i tecnici stessi non possono negare assolutamente come vi sia e prevalga ogni giorno più questa tendenza alla riduzione della ferma. In Germania, tranne che per la cavalleria e per l'artiglieria per le quali armi è ridotta a tre anni, per tutti gli altri corpi la ferma sin dal 1894 è ridotta a due anni soltanto. E in Francia l'altro giorno, il Senato francese ha accettato che la ferma fosse ridotta a due anni. Secondo il nostro progetto la ferma sarebbe ridotta a due anni per la cavalleria e l'artiglieria da campagna, e a diciotto o a sei mesi per gli ascritti alle altre armi. Secondo le tabelle che noi uniremo al progetto si avrà che una parte del contingente, di 75 mila uomini, andrebbe soggetto alla ferma di due anni e di 18 mesi, e il resto del contingente, di 40 mila uomini, avrebbe la ferma ridotta a sei mesi.

È possibile una tale riduzione di ferma? È compatibile, è accettabile? Sorvolando, per ragione di tempo, sulla dimostrazione che pur sarebbe agevole fare, anche in questo mi riferirò ai tecnici e preferibilmente a quelli che sono in parte a noi opposta e hanno fatto o fanno parte di questa Camera: mi riferirò al generale Marazzi. Il generale Marazzi ha scritto, l'anno scorso, un libro sull'*Esercito nei tempi nuovi* e lo ha dedicato ai colleghi della Camera dei deputati, insistendo sul concetto che fosse obbligo di coloro che fanno parte del Parlamento di acquistare una nozione esatta, dal suo punto di vista, s'intende, di tutto ciò che si attiene alla difesa nazionale. Ora io non so

quanti avranno letto quel libro, io ho voluto leggerlo; e a pagina 245 vi trovo detto che « oggi è provato come in 35 giorni si tramuti un rozzo contadino in un soldato di guerra »; ed in un altro punto (pagina 276) si aggiunge questo, che a' vecchi *troupiers* potrebbe parere un'eresia; « Cento granatieri della vecchia guardia napoleonica, con dieci campagne sulle spalle, sarebbero con ogni probabilità sopraffatti da cinquanta reclute moderne, con trenta giorni d'istruzione e ciò in grazia dei fucili perfezionati che essi avrebbero in mano. (*Commenti — Interruzioni*).

Io non mi sono dissimulato il valore di quest'ultima frase, ma ho voluto fare come era mio debito, la citazione esatta. Resta, prima di tutto, l'asserzione precedente, che quel numero di giorni così esiguo è sempre adatto a mutare un rozzo contadino in un soldato di guerra; e, anche questo secondo punto, vuol dire che la nuova specie di arma ha livellato e fatto sparire ogni differenza, o per lo meno, l'ha resa di carattere meno che secondario.

Quanto alla cavalleria io non m'impiegierò in questo momento in una discussione tecnica. La questione è stata molto agitata anche su per i giornali, di cui ognuno può prendere conoscenza per vedere di quanti attacchi è stata fatta segno e come è stato detto che tutti quei servizi che la cavalleria ha reso in altri tempi, durante la guerra, non può più renderli attualmente. Non può più esercitare un'azione decisiva, nè avere una vera e grande influenza nella battaglia, mentre è più esposta; ed è stato calcolato che essa presenta un bersaglio circa tre volte maggiore dei fantaccini.

Calcolando allora che deve perciò, durante la battaglia, essere messa fuori del campo di tiro, e che avrebbe bisogno nella migliore ipotesi di un minuto per percorrere 500 metri, si ritiene dagli stessi tecnici che la cavalleria si rende inutile sotto questo rapporto, perchè sarebbe distrutta prima di giungere a spiegare la sua azione. La sua azione rimarrebbe limitata al servizio di avan-scoperta e di sicurezza delle truppe; compito che si restringe molto anch'esso, quando un esercito sta sulla difensiva; a prescindere da' maggiori mezzi di cui possiamo disporre, oggi che abbiamo il telegrafo senza fili e tanti altri mezzi di comunicazione con cui potere compiere il servizio di osservazione e d'informazioni.

Venendo alla questione del reclutamento regionale e della stanza fissa dei Corpi, è utile osservare, come, qui e fuori di qui,

tecnicci, e dal punto di vista tecnico, vi si sono mostrati favorevoli, mentre i non tecnici sono stati contrari per una ragione di sentimento o per una più o meno spiegata o sottintesa ragione politica.

Il reclutamento regionale è adottato si può dire, da tutti gli Stati moderni: è adottato dalla Germania, meno che, per una evidente ragione di sospetto, nell'Alsazia-Lorena, dove le guarnigioni vi figurano ancora quasi come corpi di occupazione; è adottato in Austria e nella stessa Francia, ove funziona regolarmente. Eppure in Germania vi è un partito socialista assai più forte, numeroso e potente, di quello che non sia in Italia; eppure anche in Francia il partito socialista è assai più forte e numeroso; eppure in altri casi si tratta di Stati che si reggono sopra una compressione quasi sistematica.

E quanto ai servigi che dal punto di vista della guerra esso può rendere, basti notare, come è stato detto che Napoleone III, ritornando sull'esito disgraziato della campagna franco-germanica, l'attribuì, in gran parte al fatto che egli non aveva ordinato l'esercito francese sulla base del reclutamento regionale.

Ma ho detto che vi era una ragione politica ed una ragione di sentimento.

Della ragione di sentimento si è fatto eco, più volte, con parola calda ed eloquente, l'onorevole Fortunato. Per lui il reclutamento nazionale è simbolo d'unità, mette a contatto le diverse popolazioni d'Italia; e per esso l'esercito diventa simbolo e cemento dell'unità nazionale. L'onorevole Fortunato diceva certamente tutte queste cose in buona fede, e non partiva dal preconcepito politico da cui partono altri, e che, pur essendo un pregiudizio, spiega tutto.

Ma la ragione detta dall'onorevole Fortunato si combatte agevolmente, quando si sappia (come egli forse non sa) quale sia la vita che si vive dalle reclute; quale l'ambiente e la vita della caserma. È una vita che non permette al soldato di assimilarsi nulla dell'ambiente esterno, nel quale materialmente egli vive; non gli permette di contribuire e avvantaggiarsi di quella fusione dello spirito nazionale, che si otterrebbe con mezzi diversi e molto meglio, quando il paese fosse più prospero, e un mutuo scambio e un intreccio di rapporti economici, intellettuali, morali cementasse davvero gli interessi, la vita, il pensiero de' popoli di ogni regione d'Italia. (*Approvazioni a sinistra*).

Ma, vi ripeto, certe cose che, dette da me, potrebbero essere tacciate d'incompetenza o parere sospette, mi compiaccio di presentarle quali son dette da persone che siedono in mezzo a voi, che hanno le vostre stesse opinioni politiche e combattono le stesse vostre battaglie.

Vi citerò ancora, quindi, il libro dell'onorevole Marazzi; e la Camera sentirà quali parole gravissime egli dice a questo proposito!

Il generale Marazzi dice, a pagina 108 di questo suo libro (cito anche la pagina per comodità di confronti):

« La grandissima maggioranza dei coscritti hanno ferma inferiore a tre anni; i reggimenti ricevono soldati da pochissimi distretti, cambiano sede ogni quattro anni; la massa, quindi, dei soldati comincia e termina il proprio servizio in un'unica località. Il coscritto non viene più isolato nella propria compagnia, sibbene con un crocchio di compaesani coi quali è indotto a far vita.

« Quando può uscire dal quartiere, si sente estraneo alla città, a' passanti, ai costumi, al dialetto locale. Che vede? Che impara? Quali contatti sente con l'elemento nuovo? Nessuno. Egli rifugiasi nelle osterie del suburbio, sia per la scarsità della sua pecunia, sia perchè il suburbio meglio gli ricorda il suo povero villaggio, e là in mezzo all'umile compagnia dei conterranei ricorda la sua isola in fiore, il suo scoglio flagellato dal mare, la sua casetta a specchio della riviera!

« Aprite la corrispondenza dei coscritti. » Questa veramente è un' indiscrezione; noi non la commetteremo, ma l'onorevole Marazzi dice: aprite la corrispondenza dei coscritti, e sentiamo ciò che egli ci riferisce.

« Aprite la corrispondenza dei coscritti che si affacciano alla vita militare: ivi fremerà acuta la nota del dolore, ivi il pensiero rozamente espresso apparirà sempre in contrasto con la caserma, da cui idee, cure, propositi, tutto emigra, per rivolgersi alla casa, alla lontana terra natia.

« No! non è col far vivere il soldato fra quattro mura a Genova piuttosto che a Bari, che voi gli infonderete l'amore della gran patria italiana. È l'educazione unica, sana e vera che opererà il miracolo. Nel nostro felice paese si ha uno strano modo di attuare certi concetti.

« Sembra a me, che se fossi convinto della necessità d'una mescolanza fra i cittadini delle varie Provincie, questa mescolanza la

vorrei anzi tutto completa e perfetta per le classi abbienti, sopra tutto per coloro che debbono essere gli educatori del soldato. Invece si opera precisamente il rovescio!»

Resta la questione politica. E la questione politica è una ben misera cosa, se crede con questo espediente, con questo mezzuccio, con questo artificio, costoso ma inutile, fare argine all'espandersi delle idee o mantenere a lungo un antagonismo fra esercito e paese. Vi piacerà o non vi piacerà; ma è cosa che abbiamo veduto e sentito, che cade sotto i nostri occhi: oggi, il proletariato si organizza; e nessuna tunica può far sì che esso perda la retta nozione del suo compito, o soffocare la nuova voce della sua coscienza; oggi i coscritti vanno a tirare il numero cantando l'inno dei lavoratori e gridando: Viva il socialismo!

Una nuova era matura che voi chiamate di sovversione e noi di riordinamento sociale; e niente può impedirla, e molte cose, forse, contro la stessa nostra aspettativa la aiutano: anche le vostre stesse resistenze.

Lassalle disse che per dare una vera garanzia alla costituzione bisognava trasformare l'esercito in modo tale che esso non fosse un qualchecosa di distinto dalla vita del paese, atto ad impedire l'adempimento dei suoi legittimi voleri e la tutela della sua libertà, un corpo organizzato e comandato contro il popolo non organizzato. Ma, pur senza che sia riuscito di porre in atto tutto quanto suggerì il Lassalle, si sono fatti, per altra via, de' passi nello stesso senso.

Oggi il proletariato costituisce e s'avvia a costituire sempre più anch'esso una forza organizzata; e non è col gettare legna secca sul fuoco, come voi fate accrescendo il disagio, che potrete porre argine a qualunque movimento o impedire le necessarie rivendicazioni.

Oggi voi dovete patteggiare con questa potenza che ha rappresentanti nel Parlamento, che fa sentire la sua voce e qui e fuori di qui e che è pegno e arra di progresso e di pace; e, semplicemente per segnarvi la via e spronarvi al meglio, vi traccia una riforma ragionevole sotto tutti gli aspetti.

Il proletariato, che forma il nerbo della coscrizione, ha anche un altro interesse al reclutamento regionale. Le statistiche che debbono bene servire a qualche cosa, danno un avvertimento. Il reclutamento nazionale non è solo una violenza alle abitudini, alle soddisfazioni più intime del soldato, che, sottostando a una restrizione di libertà, non

vuole essere avulso dal suo luogo nativo, ma è anche spesso un pericolo per la sua salute. Sta in fatto che quanto più un corpo è scelto e recluta la sua forza da un numero maggiore di distretti, tanto maggiormente — e non si saprebbe spiegarlo — in esso cresce la morbilità.

I granatieri, che reclutano il primo reggimento da quaranta distretti, il secondo da trentotto distretti, e apparirebbero come le persone più forti, meglio sviluppate, dotate di maggiore resistenza, hanno un coefficiente di morbilità del 1,067 per mille; i bersaglieri, corpo scelto, l'hanno di 858 per mille; la fanteria di linea di 812 per mille; mentre gli alpini, che si reclutano regionalmente, hanno un numero assai minore di malattie, un coefficiente di 488 casi per mille.

Se altra spiegazione non si dà, sta in fatto che la morbilità è in proporzione della più larga base di reclutamento; e s'intende tenuto conto dello spostamento di clima, di abitudine, di ambiente.

Ora voi che, a parole, dite di preoccuparvi del soldato, perchè non pensate a quello che può meno comprometterne la salute? E, passando dalla morbilità alla mortalità, avete mai dato uno sguardo a' resoconti, ove la mortalità e la rovina della salute sono dissimulate, da una parte, con licenze e rimandi che si dicono dovuti a casi anteriori al reclutamento, in parte che non si può fare a meno di attribuire a casi sopravvenuti.

Ora, noi, in nome di questo proletariato a cui domandate il sacrificio del sangue e della vita, vi diciamo che voi non avete diritto, in base ad una vana paura, di distogliere costoro dalle loro regioni, di strapparli dal loro ambiente naturale, dove la loro vita morale si svolge meglio, dove la loro salute è meglio tutelata, per sospingerli in un ambiente che ha per loro tutte le insidie. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ho accennato alle cose più importanti; ma il nostro progetto porta pure varie altre cose.

Quante volte non si è parlato anche da voi della abolizione o della riduzione delle musiche? Sembra questa una cosa da nulla, eppure porterebbe una notevole diminuzione di spesa, che, calcolata da altri, altra volta, in proporzioni assai maggiori, si valuta da noi ne' termini più ristretti, ad oltre il mezzo milione.

Col reclutamento territoriale vien poi la sede fissa dei Corpi e questa porterà, con

la possibilità di tutelare meglio le masse dei reggimenti e di meglio provvedere alla fornitura dei reggimenti, altre economie. E viene poi l'abolizione delle Scuole militari e dell'Accademia per ricorrere, nel reclutamento degli ufficiali, a un sistema più razionale, più consono allo spirito de' tempi e agli stessi scopi dell'esercito, che ha fatto già la sua prova in Germania.

Al disegno di legge che noi vi proponiamo va annesso un quadro delle economie; e voi potrete vedere come con questi mezzi, che noi abbiamo proposto e che non meno punto le esigenze eventuali della difesa nazionale, anzi vi provvedono meglio, si potranno ottenere alcune economie che, unite ad altre per sei milioni, di carattere amministrativo che noi vi proponiamo con un altro apposito disegno di legge, realizzeranno nel primo anno un'economia di circa 30 milioni e nel secondo anno saliranno fino a 63 milioni.

E questi milioni ve li chiediamo per alleviare il contribuente, per la rinnovazione della vita italiana, per sviluppare tutte le energie di questo popolo italiano, avvinto da questa camicia di Nesso di cui non riesce a spogliarsi.

L'onorevole Rosano diceva che l'onorevole Zanardelli aveva col suo discorso di Potenza promesso la risoluzione della questione del Mezzogiorno. Mi permetta l'onorevole Zanardelli di dire che io non dubito della sua buona fede, e delle sue buone intenzioni, ma debbo constatare che da quel discorso sono passati dei mesi e nulla abbiamo ancora visto.

Zanardelli, *presidente del Consiglio*. Prima erano passati quarant'anni.

Ciccotti. Lo so, onorevole Zanardelli. Ma giacchè mi si richiama a quel discorso, Ella ha fatto una descrizione di quel paese che è bene sia sentita anche alla Camera.

« Percorsi per giorni distese di monti nudi, brulli, senza qualsiasi produzione, senza quasi un fil d'erba e avvallamenti altrettanto improduttivi. Si correva per ore ed ore senza trovare una casa, ed al desolato silenzio dei monti e delle valli succedeva il piano mortifero dove i fiumi sconfinati scacciarono le colture, e, straripando, impaludarono. E vidi ad esempio il letto dell'Agri identificarsi colla valle dell'Agri e l'acqua vagante non avere quasi corso in quelle sterminate arene. E se le campagne sono in gran parte deserte, e, per la malaria, pestilenziali, gli abitati alle loro volta non sono sicuri. »

Ora, quale nemico, quale invasore, i^a domando, ha desolato quelle contrade, ho isterilito quelle valli, ha fugato da quei campi fin la traccia del coltivatore? Quella desolazione non è opera di nessuna orda straniera. Su quelle regioni sono passati semplicemente regimi di servaggio e quarant'anni di amministrazione italiana. (Bravo! Bene! — *Approvazioni all'estrema sinistra*).

E l'onorevole Rosano diceva che l'onorevole Zanardelli risolverà la questione del Mezzogiorno.

No, la questione del Mezzogiorno non la risolverà, nè l'onorevole Zanardelli, nè chichessia, perchè quella questione non si risolve semplicemente da un uomo, con un tratto di penna, nè a furia di decreti; ma si risolverà, se noi sapremo avere coscienza de' bisogni del nostro paese, aver fede nella nostra energia, essere savi, svolgere tutto ciò che merita di essere svolto; se ci metteremo bene in mente che non è con l'imperialismo, (quando non ha i mezzi idonei esso minaccia di diventare ciarlatanismo), che si accresce il benessere e si eleva la civiltà di un paese, ma è con l'educarlo, con l'istruirlo, con lo svolgerne tutte le fonti della produttività.

Ed è anche questo significato che sta in fondo al nostro progetto.

Pel quale ci sono stati fatti attacchi da ogni parte, da coloro i quali militano nel nostro stesso partito e da coloro che militano nelle file avversarie. Ed alcuni dicevano che noi volevamo troppo, ed altri che noi non volevamo abbastanza, ma tutti dimenticavano che ogni giorno ha il suo compito, che ogni ora ha il suo ufficio, e che noi con quel progetto in fondo siamo venuti a darvi un esempio ed indicarvi, in via di semplificazione, anche nelle presenti condizioni d'Italia, ciò che, dal vostro stesso punto di vista, potreste e dovrete fare.

Ma quel progetto non riassume, certamente, e tanto meno esaurisce i nostri desiderati.

Amici repubblicani, la voce della nazione armata, il sistema delle milizie la abbiamo portata anche noi, a suo tempo, nella discussione. Noi lo abbiamo nel cuore e nella mente soprattutto come un altro e più vicino termine di passaggio a un'auspicata era di pace. Ma crediamo intanto, che, quando si comincerà dal non strappare i soldati dal paese natio, col ridurre la ferma sotto le armi, addestrando un maggior numero di cittadini; allora si comincerà a capire anche da quelli che tardano a capirlo, eppure hanno bisogno di capirlo, che

l'esercito deve servire soltanto per la difesa nazionale e che nessuno l'offende di coloro che ciò affermano, mentre lo offendono quanti dell'esercito hanno soprattutto un concetto che va dalla offesa alla compressione. (*Benissimo!*)

Quando si arriverà a capir questo, noi ci saremo bene incamminati ed, anche prima del giorno del disarmo ed anche dello stesso sistema delle milizie, avremo dato un esempio che merita di essere seguito e che fruttificherà, non ne dubitiamo!

Ma lo sentirete voi questo concetto? Io non mi so decidere ad avere nemmeno quel po' di ottimismo che ha mostrato avere l'amico Ferri.

Avremo con noi una punta della borghesia a tendenze radicali. Idee già altra volta avanzate dall'amico Sacchi nel senso stesso di parecchie delle riforme militari tecniche da noi proposte, me ne fanno sicuro.

Ma, e il resto?

Don Giovanni non si pente per la voce che viene dall'alto. Si dice che la storia è maestra della vita: ma la storia presenta sempre insegnamenti che quasi mai vengono accolti nella loro forma immediata. Il suo è un insegnamento che agisce soprattutto in quanto serve, a lunga scadenza, a mutare gli orizzonti entro cui si aggira e si esplica l'azione di un popolo. Una classe è difficile che abbandoni, d'un tratto o per forza d'incitamenti, sistemi che ha sempre seguiti, e a cui ha troppo legato i suoi criteri direttivi e le sue abitudini. Noi, noi abbiamo saputo svilupparci dal pregiudizio che nel mondo la violenza possa tutto, che con la forza soltanto si possa giungere a realizzare il diritto. Ma perchè? Perchè noi abbiamo saputo crearci degli ideali, perchè noi abbiamo avuta ed abbiamo coscienza nella nostra intima forza morale, perchè noi sentiamo di essere gli strumenti di un grande destino che ci trae, sentiamo l'alta voce delle sofferenze umane che ci urge, abbiamo innanzi agli occhi la visione di una suprema giustizia che ci chiama.

Voi no! In voi, o signori, v'è la paura, v'è sempre la illusione che il mondo debba essere governato dalla forza: in voi c'è la imprevidenza di chi crede di riparare al male quando non fa che fomentarne le cause, e spera, intanto, di vederne diminuiti gli effetti. (*Bene! Bravo!*)

Orbene io vi dico che una società la quale si rifugia nella forza armata per proteggere la sua esistenza, è una società più che

a mezzo condannata e già crollante; è una società che vi dà l'immagine, dell'impero romano, asservito a' pretoriani, è la Francia del secondo impero; ma è una società che non tarda a sentire il peso di una protezione, che è anche un giogo, e procede iludendosi e ribellandosi a vicenda contro la propria illusione. (*Bene! Bravo! all'estrema sinistra.*)

Io ho finito e non saprei finire altrimenti che insistendo sul sentimento e sul concetto a cui mi sono più specialmente ispirato parlandovi.

Non saprei finire altrimenti se non col fare appello a chiunque sa rendersi conto del vero problema della vita italiana e riflettere sulle vere, e non sulle immaginarie necessità della patria in quest'ora e nell'imminente avvenire.

E vi abbiamo parlato, senza asprezza ma senza spirito di transazione, altamente e fortemente in nome di quel proletariato che vuole e deve ormai essere ascoltato perchè è il migliore e più autorizzato interprete della civiltà e de' bisogni del tempo.

Vindice di tutte le ingiustizie, oppugnatore di tutte le sopraffazioni, esso ha dimostrato tante volte, e lo dimostrerebbe ancora, che come insorge contro gli oppressori che parlano la stessa lingua, così insorgerebbe contro gli oppressori che parlano il linguaggio dello straniero.

Ma, cittadino cosmopolita di questo nuovo mondo consociato dalle nazioni che va sorgendo, ha un compito da adempiere e lo adempie, facendo sentire la sua parola, la sua alta, nobile parola per la causa della pace di cui esso è l'amico più sincero e il più fedele custode. Ma vi fa pur sentire il suo diritto. Esso è il vostro erede e vi considera come i gestori e i possessori provvisori del suo patrimonio e vi parla con la voce sicura di chi fa valere il più legittimo diritto, e nel suo diritto i più grandi interessi collettivi. Il proletariato vi dice: sì, noi offriamo alla patria le nostre braccia e il nostro sangue, il nostro sudore e la nostra vita, a frusto a frusto; ma abbiamo perciò massimamente il diritto di chiedere anche noi la nostra difesa contro il nemico che c'insidia e ci tormenta ogni giorno, contro quel malessere sempre più profondo, quell'immiserimento progressivo che rigermoglia fatalmente in ignoranza e delitto, e finisce nella più fatale delle degenerazioni. Esso vi dice: son questi i nemici che oggi deve combattere l'Italia.

E vi aggiunge: vi fu un tempo in cui fu gloria per l'Italia, almeno secondo il concetto dei tempi, l'emergere nella gara strepitosa e sanguinosa delle armi. Vi fu un tempo in cui le necessità della vita politica, la lotta che si agitava in Europa, vollero che il duce Garibaldi, brandendo la spada, che aveva chiesta alla Giustizia, l'agitasse di battaglia in battaglia, pur portando in fronte, come un raggio di luce immacolata, il più invincibile desiderio di pace.

Ebbene i popoli che ebbero per sé il passato, hanno anche l'avvenire, quando sanno trasformarsi e ribattezzarsi in un nuovo ideale. L'Italia se vuole diventare grande, oggi ha bisogno di prendere una nuova bandiera, un nuovo indirizzo. Non deve combattere con gli altri paesi nella gara della dominazione e delle armi, ma svolgere dal suo seno quell'armonie, quelle ricchezze di arte e di pensiero, per cui poté essere grande, anche quando fu oppressa. A questa Italia umanamente provvida per tutti i suoi figli, redimita di giustizia, irradiata di libertà, a questa Italia vanno i nostri voti, e a tradurla in atti convergono la nostra parola e l'opera nostra. (*Bene! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

Spetterebbe ora la facoltà di parlare all'onorevole Di Laurenzana ma egli cede la sua volta all'onorevole Bettòlo.

L'onorevole Bettòlo ha facoltà di parlare.

Bettòlo. Onorevoli colleghi, non era mio intendimento di intervenire nella discussione che si dibatte in questi giorni, anche per compiacere l'onorevole Ciccotti, il quale teme che il tecnicismo porti in coteste questioni un sentimento troppo interessato. Ma il desiderio di rettificare qualche dato di fatto e qualche apprezzamento, che l'onorevole Ciccotti manifestava nel suo brillante discorso, mi indusse a parlare, e debbo alla cortesia dell'onorevole amico Di Laurenzana, che ringrazio cordialmente, se mi è dato soddisfare, a questa ora, tale desiderio.

L'onorevole Ciccotti basava le sue argomentazioni sopra una pregiudiziale, affermando che la guerra è un fenomeno oramai quasi impossibile, o per lo meno che il suo rinnovarsi è tanto poco probabile che non val davvero la pena di occuparsene, e, tanto meno, di profondere centinaia di milioni per prepararsi ad affrontare una eventualità che ha così poca probabilità di coglierci.

Ora io supponevo che da tale pregiudiziale si dovesse arrivare a conclusioni più radicali di quelle affacciate dall'onorevole Ciccotti, il quale non vuol sopprimere le forze militari, ma solamente ridurle.

Sarebbe stato necessario dimostrare che l'Italia mantiene forze eccessive; ma per dimostrarlo sarebbe occorso di raffrontarle con le forze delle altre nazioni, in relazione con quegli obiettivi che rispondono a veri interessi nazionali. Ed io credo che, in base a tale riferimento, non sarebbero certamente consigliabili le riduzioni proposte per conseguire corrispondenti e rilevanti economie. Certo, io penso che le spese assegnate ai bilanci militari potrebbero in qualche ramo essere meglio utilizzate. Ebbi, altre volte, occasione di affermarlo; ed io nutro fiducia che così il ministro della guerra come quello della marina attendano con intelligenza ed amore al miglior modo di spendere con profitto. Ma non è qui il caso di entrare nel merito di tali questioni; io mi limiterò ad esprimere qualche impressione personale.

Circa le economie proposte sul bilancio della guerra, osserverò di volo, che esse dipendono principalmente dalla forza effettiva che è necessario mantenere sotto le armi. Ora io non so a quale riduzione voglia arrivare l'onorevole Ciccotti..

Ciccotti. Se 150 mila uomini..

Bettòlo. Mi permetta: l'effettivo che in atto manteniamo sotto le armi, non si è dimostrato certamente eccessivo. Ve lo ha detto l'onorevole Rosano: i 14 milioni, che si son spesi in eccedenza sul bilancio ordinario, sono stati in gran parte richiesti per la chiamata di classi in congedo; e questa chiamata fu imposta da ragioni di ordine pubblico. Ora quando si ha sotto le armi una forza che richiede di essere aumentata ad ogni stormir di fronda, per agitazioni nell'ordine pubblico, parmi che non si possa affermare che quella forza sia eccessiva...

Voce all'estrema sinistra. Sono paure ridicole del Governo.

Bettòlo. Che paure ridicole del Governo! Il fatto vero è che anche nei momenti in cui l'effettivo sotto le armi era al massimo della forza consentita sul piede di pace, si è presentata la necessità di aumentarlo con la chiamata di due classi... (*Interruzioni all'estrema sinistra.*)

Ma io non m'indugero' oltre per dimostrare cosa tanto evidente; d'altra parte, parola, della mia più autorevole, potrà meglio dirvi in merito. Non mancano in questa Camera i competenti, anche fra i non tec-

nici, e ve ne ha data una luminosa prova l'onorevole Ciccotti. (*Si ride*).

Mi limiterò ad aggiungere brevi considerazioni in ordine alle riduzioni minacciate al bilancio della marina.

L'onorevole Ciccotti diceva: Anche sulla marina si possono fare dei tagli profondi da volgere ad altre spese più proficue; anche sul bilancio della marina noi presenteremo un disegno di legge, in base al quale ci sarà dato di conseguire notevoli economie. E per dimostrare la possibilità di tali economie, egli tentava di diminuire l'importanza della marina militare nella difesa nazionale, affermando che ormai sbarchi e blocchi continentali sono operazioni, se non impossibili, almeno di assai dubbia influenza sulle sorti d'una gran guerra. Ma successivamente ammetteva che una forte nazione marittima potrebbe gettare sulle nostre coste un corpo d'invasione di circa 60 mila uomini. Con elementi di giudizio più attendibili, si potrebbe ritenere che la potenzialità di sbarco della Francia, darebbe il mezzo a questa potente Nazione di sbarcare sulle nostre coste 80 mila uomini, in circa 14 ore, e successivamente altri poderosi corpi d'invasione...

Ciccotti. Ci vorrà un mese, ve lo dimostro io.

Bettòlo. Occorrerà un mese se si volessero adoprare gli stessi piroscafi.

Ciccotti. Non ce ne sono più. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Ooooh!*)

Bettòlo. Ma non ci fermiamo sopra una questione di cifre. A me preme di dissipare un'altra illusione pericolosa. L'onorevole Ciccotti crede che a scongiurare la penetrazione d'un corpo di sbarco di circa 60 mila uomini, basterebbero le colonne della difesa territoriale, le quali potrebbero facilmente raccogliersi, concentrarsi sulla zona minacciata e respingere il nemico.

Ora, a me pare che l'onorevole Ciccotti non abbia considerato la notevole differenza di mobilità delle forze che operano a terra rispetto a quelle che giungono dal mare.

Veda, onorevole Ciccotti, prenda, per un esempio, la distesa di litorale che corre da Monte Argentario a Monte Circello, sono circa 100 miglia di spiaggia tutta accessibile ad un grosso sbarco. Un convoglio di piroscafi, con truppe, può trasportarsi da un estremo all'altro di questa distesa in circa 10 ore, come una sola nave; mentre le forze terrestri corrispondenti non v'impiegherebbero meno di 8 o 10 giorni, quando non sorgessero difficoltà imprevedute ed im-

prevedibili. Intanto il convoglio marittimo potrebbe simulare l'offensiva, ritirarsi, stan-care, illudere la difesa, ed in ultimo gettare a terra il corpo d'invasione.

E veniamo al blocco continentale, cui l'onorevole Ciccotti assegnava poca importanza, mentre io lo considero, date le nostre condizioni, una delle operazioni di guerra più temibili per l'Italia. Più temibile d'uno sbarco, perchè come ben osservava l'onorevole Ciccotti, il nemico non si azzarderà mai di spingere al largo un convoglio da sbarco, finchè non siasi assicurata la padronanza assoluta del mare.

Ed invero mal avviserebbe se altrimenti facesse, considerando che poche navi da battaglia potrebbero mettere allo sbaraglio il più forte convoglio; mentre numerose e preponderanti forze navali si richiederebbero per tutelare quelle navi onerarie che mirassero a portare le derrate ed i consumi necessari ai centri marittimi della costa bloccata.

E quali le conseguenze di siffatto blocco? La fame della popolazione, l'inazione di tutti i centri di produzione, la desolazione!

Ma poi, le funzioni d'una marina militare non si limitano a quelle che si possono considerare nella guerra guerreggiata. La marina militare rappresenta altresì un istrumento economico e politico, di cui tutti i giorni si sente il bisogno. L'impotenza si paga a caro prezzo. (*Bene! Bravo!*) I nostri connazionali, che vivono lontani dalla madre patria, sono maltrattati, i nostri traffici ostacolati, i nostri diritti conculcati? Accorrono poche navi, e basta generalmente la loro presenza perchè giustizia ci venga resa. Abbiamo esempi che palpitano d'attualità: ricordate i fatti della Columbia e del Venezuela! Ai signori presidenti di quelle repubbliche avrebbero prodotto scarso effetto i reclami e le note diplomatiche. È tornata, come sempre tornerà, più efficace la diplomazia navale, che è capace di appoggiare le sue note sulla voce del cannone. (*Bene! Bravo!*)

Una voce a sinistra. Ma voi non tenete conto della miseria del paese.

Presidente. Non interrompano.

Bettòlo. Così le spese per la marina militare, considerate nelle sue funzioni economiche e politiche, rappresentano un premio di assicurazione; spese ben fatte perchè largamente remunerative. (*Approvazioni*).

E qui concludo, per non tediare oltre la Camera, anche per riguardo all'ora avanzata — Ma prima di licenziarmi da voi, io

vorrei rivolgere all'onorevole Ciccotti la preghiera di meditare ancora, prima di presentare alla Camera quel disegno di legge, con il quale egli vorrebbe ridurre le spese assegnate alla marina (*Si ride*) se egli volesse concedermi di associarmi ai suoi studi (*Si ride*), io lo farei con vero trasporto, pronto a discutere il grave problema. — Io sono persuaso della sua buona fede come della mia, ond'io metto pegno che egli dopo avere studiato 48 ore con me, sarà al pari di me e di molti altri dolente che le condizioni economiche del Paese non consentano di assegnare altri 20 milioni al bilancio della marina. (*Si ride*).

Onorevole Ciccotti, oggi Ella ed i suoi colleghi di quella parte della Camera chiamano improduttive le spese erogate per la difesa nazionale. Qualche oratore e l'amico Maggiorino, in un suo bell'articolo nella *Nuova Antologia*, le chiamavano, con tuono più eufemico, spese non redditizie. (*Si ride*). Io mi auguro che possa sorgere il giorno in cui quelle spese saranno chiamate feconde. (*Vive approvazioni*).

Ciccotti. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma io non posso che inserirla.

Ciccotti. Per fatto personale.

Presidente. Se è fatto personale, lo accenni.

Ciccotti. L'onorevole Bettòlo ha voluto uscire dai termini che noi avevamo designati alla questione. Io solo per incidente ho accennato che avremmo presentato un disegno di legge sull'ordinamento della marina; e l'onorevole Bettòlo avrebbe potuto bene attendere, forse, sino a quel momento per dire quello che ha detto. Tanto più che egli stesso non vuole fare ora una discussione tecnica, in cui del resto egli mi sopraffarebbe per la maggiore autorità che può riscuotere quale tecnico presso la Camera, parte della quale ha già avuto il cattivo gusto di plaudire ad una frase che io certamente non invidio all'onorevole Bettòlo, e lo applaudirebbe tanto maggiormente quando egli dicesse cose che non avrebbero agio nè di essere discusse, nè di essere provate in questo momento.

Rimanendo nei brevi termini di un fatto personale, gli dirò che, autorità per autorità, resta sempre un'opinione come quella del Von der Goltz sugli sbarchi, e resta che le cose da me dette e sostenute relativamente agli sbarchi possono avere tutto il conforto di dati adeguati.

Delle 354 navi di cui semplicemente dovrebbe valersi la nazione vicina per fare uno sbarco in Italia, buona parte, potrei aggiungere, sono, per confessione dello stesso ministro della marina francese Lokroy — lo diceva, se non erro, la *Rivista militare italiana* — impedito, sia perchè fanno viaggio di lungo corso, sia perchè si trovano in stato di riparazione.

L'onorevole Bettòlo ha altra opinione; e sia. Tanto, e specialmente il campo della marina, pare davvero il campo di Agrimante, in cui non può sentirsi uno a dire una cosa senza che non si senta dire il contrario...

Bettòlo. Questo non è esatto.

Ciccotti. ... e la Camera e il paese sono stati già campo di tutte queste contestazioni.

Gli potrei dir pure che, quanto ai punti di sbarco, non bisogna tener conto di tutto il litorale italiano.

Si sa che buona parte del litorale italiano non è assolutamente suscettibile di sbarco: si è parlato della rada di Vado, per esempio; ma molta parte del litorale dell'Italia meridionale non sarebbe suscettibile di sbarco.

Dirò pure all'onorevole Bettòlo che, per parlare che si faccia di sbarchi, la cosa non è così agevole come egli ha voluto far sembrare, quando ha detto che uno sbarco si può compiere in 16 ore: noi abbiamo visto quale e quanto tempo si sia impiegato per l'imbarco e lo sbarco, non conteso, di truppe nelle stesse spedizioni africane dell'Italia. E, dopo tutto, bisognerebbe sempre supporre il mare assolutamente libero e la temerità più inconcepibile in chi volesse commettersi a una prova così piena di incertezze, di sorprese e di pericoli. (*Rumori*).

Giacchè, poi, l'onorevole Bettòlo mi parla della marina italiana, io, ripeto, sono italiano anch'io e non voglio offendere nè menomare nessuno (*Mormorio*); ma, quando parla di servigi e soddisfazioni procurati della marina italiana, gli debbo ricordare che dal 1862 al 1897 si sono spesi per la marina italiana 2,384,000,000 lire, e disgraziatamente la soddisfazione che si è avuta si connette al nome triste di Lissa, nome che desta ancora il più amaro rimpianto. (*Interruzioni — Rumori — Commenti*).

Ora, onorevole Bettòlo, questa è la storia; ed a quel fatto tragico che affligge ogni cuore d'italiano, che non si può ricordare senza dolore e senza disdegno, a quel fatto si congiungono tutti i dolori e le sofferenze

(Oh!) di miliardi spillati momento per momento, soldo per soldo, a un popolo immiserito. Io non so francamente di queste soddisfazioni ottenute con la marina italiana, so degli episodi di Candia e di Cina che non vorrei fossero avvenuti. So della infinita miseria de' nostri emigranti, più tristamente eloquente dei nostri navigli da guerra...

Presidente. Ma, onorevole Ciccotti, questo non è fatto personale.

Ciccotti. ...sparsa per le Americhe e per tutte le plaghe del mondo.

Io ammetto che l'onorevole Bettolo creda per questa via di arrivare alla grandezza d'Italia, ma, appunto per l'amore che ho per il mio paese debbo dire che questa mi pare una via sbagliata. Con queste spese che facciamo per la marina, seguiamo quello stesso indirizzo che il Governo italiano dà al popolo, quando gl'insegna e l'incita ad arricchirsi giocando al lotto. A me pare invece che la vera fortuna del popolo italiano sia in quello che è elevazione vera e certa della vita e dello spirito, nel lavoro veramente fecondo.

Quanto alle spese improduttive credo che ci siamo già spiegati abbastanza, e si rammenti l'onorevole Bettolo che questo nome fu pronunciato nella tornata del 10 marzo del 1860 da Quintino Sella, il quale, in quella occasione, diede anche un avvertimento degno di essere da tutti ricordato. Disse che i sacrifici si debbono fare, ma fare in tempo. Ad un febbricitante roso dalla malattia bisogna dare il farmaco che lo guarisca, e darlo prima che sia estenuato.

Facciamo in modo da arrivare a tempo, onorevole Bettolo, per impedire la progressiva degenerazione del popolo italiano (Bene! all'estrema sinistra).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

« Modificazioni alla circoscrizione dei Tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere ».

Presenti e votanti	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	167
Voti contrari	86

(La Camera approva).

« Assegnazione straordinaria per anticipazioni a diversi Comuni della provincia di Messina danneggiati dalla sottrazione del fondo speciale per la viabilità obbligatoria, avvenuta nella Cassa della prefettura di Messina ».

Presenti e votanti	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	191
Voti contrari	62

(La Camera approva).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Crespi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Crespi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Impianto in Italia di una grande stazione ultra-potente radio-telegrafica sistema Marconi.

Presidente. Sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

Presidente. Invito l'onorevole segretario a dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Podestà, segretario, legge :

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda richiamare le Società ferroviarie a far regolarmente funzionare gli apparecchi di riscaldamento nei treni diretti ed a sopprimerli completamente.

« Brunialti. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se in luogo di concedere nuovi ed illegittimi privilegi a private agenzie telegrafiche non sia il caso di conformare anche quelli di cui godono alla norme della legge sulla contabilità generale dello Stato.

« Brunialti. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se non intenda provvedere con sollecitudine alla sistemazione ed allo ampliamento della stazione ferroviaria di Serralunga di Crea reclamati da lungo tempo dai bisogni di quelle popolazioni e dalle esigenze del commercio.

« Borsarelli. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per

sapere quando presenterà alla Camera il progetto di legge per la costruzione della nuova Aula, ritenendo che a quest'ora secondo le affermazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, l'architetto incaricato abbia consegnato il progetto tecnico relativo.

« Montagna. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere se creda ammissibile la concorrenza, che un'agenzia telegrafica privilegiata muove al libero lavoro giornalistico, avvalendosi, quella, di condizioni di favore, consentitele per ragioni affatto diverse da quelle, che attualmente invoca.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per conoscere le ragioni per le quali si ritarda l'esecuzione dei lavori necessari al campo di tiro a segno di Cesena, affinché si possano riprendere le esercitazioni sospese da più mesi.

« Comandini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere quale e quanta responsabilità abbiano gli agenti di pubblica sicurezza di Scafati nella morte del signor Vincenzo Cardinale di Sala Consilina e quali provvedimenti abbia creduto di adottare in vista della gravità del caso.

« Camera. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e delle poste e dei telegrafi per sapere se è vero e se reputi legittimo che un'Agenzia telegrafica privilegiata si giovi della precedenza e delle larghezze assicuratele dal Governo nell'uso del telefono interurbano e internazionale per riescire a monopolizzare in fatto il servizio di corrispondenza ai vari giornali.

« Turati, Sacchi, Bissolati, Barzilai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere quali ragioni possa accampare l'Agenzia Stefani per ottenere, sulle linee telefoniche, trattamento di favore, di contro al giornalismo italiano.

« Cao-Pinna. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine della loro presentazione.

La seduta termina alle 18,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione di una mozione del deputato Mirabelli ed altri.
3. Svolgimento delle seguenti proposte

di legge dei deputati Ciccotti, Varazzani ed altri:

Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento dell'Esercito, approvato con R. Decreto 6 aprile 1888, n. 5655;

Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'Esercito approvato con R. Decreto 14 luglio 1898, n. 525.

Discussione dei disegni di legge:

4. Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 luglio 1885, n. 1489 (serie 3^a) concernente il bonificamento dell'Agro Romano (209). (*Urgenza*).

5. Della riforma agraria (147).

6. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

7. Modificazioni al libro I, titolo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

8. Interpretazione dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 1896, n. 554, sul matrimonio degli ufficiali del Regio Esercito. (132)

9. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*).

10. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

11. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di Commercio. (103)

12. Correzione di un errore nell'articolo 2 della legge 21 luglio 1902, n. 319, che assegna un termine perentorio per la presentazione di obbligazioni del prestito Bevilacqua-La Masa al cambio, al rimborso e al premio. (74-bis)

13. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati. (263)

14. Sulle case popolari. (134)

15. Modificazioni al testo unico delle leggi sulla leva di mare del 16 dicembre 1888, n. 5860 e aggiunta di un articolo alla legge 27 giugno 1901 modificante il detto testo (89).

16. Modificazioni all'articolo 24 del testo unico della legge sulle pensioni relative alle truppe inviate in Cina. (26)

17. Modificazioni alla legge 6 marzo 1898, n. 58, relativa all'avanzamento nei corpi militari della Regia Marina e alla legge del 20 gennaio 1885. (212)

18. Abrogazione dell'articolo 68 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel Regio Esercito modificata con leggi 6 marzo 1893, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, numeri 247 e 303. (282)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

